

CXL SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDI' 14 LUGLIO 1976

Presidenza del Vicepresidente ORRU'

I N D I C E

Disegno di legge: "Riforma dell'assetto agro-pastorale". (208) (Continuazione della discussione):

LIPPI	5020
PRESIDENTE	5031
ANEDDA	5032
CHESSA	5034
MURRU	5040

La seduta è aperta alle ore 11 e 20.

MEDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 7 luglio 1976, che è approvato.

Continuazione della discussione del disegno di legge:
"Riforma dell'assetto agro-pastorale". (208)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge: "Riforma dell'assetto agro-pastorale"; relatore di maggioranza l'onorevole Carrus; relatore di minoranza l'onorevole Lippi.

Ricordo ai colleghi che il passaggio alla discussione degli articoli è già stato approvato.

Si dia lettura dell'articolo 1.

MEDDE, Segretario:

CAPO I

FINALITA' DELLA RIFORMA

Art. 1

Piano organico degli interventi

La Regione dispone, ai sensi dell'articolo 17 della legge 24 giugno 1974, n. 268, e dell'articolo 2 della legge regionale 1 agosto 1975, n. 33, un programma straordinario per il riassetto e la riforma del settore agro-pastorale, avente come obiettivo la costituzione di aziende singole o preferibilmente associate, di dimensioni economiche tali da assicurare agli addetti condizioni di maggiore redditività e gli stessi livelli di reddito delle categorie degli altri settori produttivi.

La Regione cura direttamente o indirettamente l'attuazione del programma ed assicura che siano assunte tutte le iniziative ed adottati i provvedimenti a ciò necessari.

PRESIDENTE. All'articolo 1 sono stati presentati cinque emendamenti. Se ne dia let-

tura.

Emendamento soppressivo parziale Lippi - Chessa - Offeddu - Anedda - Frau - Murru:

“Art. 1 — Alla nona riga sopprimere la parola ‘preferibilmente’ ”. (1)

Emendamento sostitutivo parziale Lippi - Chessa - Offeddu - Anedda - Frau - Murru:

“Art. 1 — Alla 11^a riga, dopo la parola ‘addetti’, sostituire tutte le parole fino al punto con le seguenti: ‘gli stessi livelli di reddito delle altre categorie di lavoratori’ ”. (2)

Emendamento soppressivo parziale Lippi - Chessa - Offeddu - Anedda - Frau - Murru.

“Art. 1 — Nella 1^a e nella 2^a riga del 2° comma sopprimere le parole: ‘direttamente o indirettamente’ ”. (3)

Emendamento sostitutivo parziale Lippi - Chessa - Offeddu - Anedda - Frau - Murru.

“Art. 1 — Al 2° comma, dopo le parole ‘programma ed’, sostituire le parole successive fino al punto con le seguenti: ‘garantisce sia l’assunzione di tutte le iniziative che l’adozione dei provvedimenti a tal fine necessari’ ”. (4)

Emendamento sostitutivo totale Lippi - Anedda - Chessa - Offeddu - Frau - Murru.

“L’art. 1 è sostituito dal seguente: La Regione dispone, ai sensi dell’articolo 17 della legge 24 giugno 1974, n. 268 e dell’articolo 2 della legge regionale 1 agosto 1975, n. 33 un programma straordinario per il riassetto del settore agropastorale, avente come fine la sostituzione della pastorizia nomade con quella stanziale, attraverso la costituzione di aziende, singole ed associate, di dimensioni economiche tali da assicurare ai pastori gli stessi livelli di reddito delle altre categorie.

La Regione cura l’attuazione del program-

ma e garantisce siano assunte tutte le iniziative ed adottati tutti i provvedimenti a tal fine necessari”. (135)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l’onorevole Lippi per illustrare gli emendamenti.

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale), *relatore di minoranza*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, credo che il primo emendamento che debba essere messo in discussione sia il numero 135, sostitutivo totale. Prima di illustrare questo nostro emendamento, però, col permesso della Presidenza, vorrei cogliere l’occasione per domandare cortesemente al Presidente del Consiglio — augurandomi che questa mia richiesta non appaia irraguardosa nei suoi confronti, perché se così fosse sarei disposto a rinunciarvi — se sia intendimento della Presidenza assicurare tutte le garanzie possibili perché il dibattito, questo dibattito sulla 208 sia il più libero, il più aperto e il più vasto possibile. Se cioè la Presidenza intenda, come ha sempre fatto, rispettare e far rispettare il regolamento; non solo il regolamento, ma anche quella prassi che è andata consolidandosi in tutti questi anni e che ha di fatto guidato per almeno cinque lustri il comportamento di questa Assemblea. Questa richiesta non intende, come ho detto prima, assolutamente mettere in discussione la correttezza e l’obiettività della Presidenza che, nella persona fisica dell’onorevole Orrù, che in questo momento presiede i nostri lavori, ci ha dato anche recentemente prova di grande equilibrio e soprattutto di grande imparzialità.

La richiesta nasce da alcune constatazioni che abbiamo fatto in questi giorni, diciamo abbiamo fatto anche stamane, onorevole Presidente. Noi siamo solitamente molto prudenti nel sollevare problemi di questo genere, ma io ritengo che non sia più tollerabile assistere e subire atteggiamenti che riteniamo per certi versi persino offensivi della dignità di ciascuno di noi, e, mi consenta di dirlo, per certi versi persino provocatori, se non per altro perché provocano la pazienza di chi pazienza ha dimostrato di averne sin troppa. Il fatto che ieri sera si sia venuti in Consiglio alle 19 e 30, ben

sapendo che non erano stati ancora raggiunti accordi fra i cosiddetti partiti dell'arco costituzionale democratico su determinati emendamenti che erano stati predisposti, se non sono male informato, dalla Democrazia Cristiana; il fatto poi che si sia rimandato a stamane alle ore 10 la ripresa dei lavori, sapendo (e non era difficile prevederlo) che per quell'ora non sarebbe stato possibile; saltare quindi la seduta di ieri sera e aprire la seduta di stamane con un'ora e mezzo di ritardo, è sintomo di un metodo di lavoro assembleare che non ci trova consenzienti, onorevole Presidente, e che non siamo disposti ad accettare più.

Noi comprendiamo le esigenze della maggioranza, ma esigiamo che si comprendano anche le esigenze di chi nella maggioranza non si ritrova e non c'è; così come noi rispettiamo le esigenze altrui, riteniamo nostro diritto pretendere che altrettanto venga fatto nei nostri confronti. A parte questa considerazione che non potevo non fare, l'introduzione del mio discorso su questo problema discende da due constatazioni che abbiamo voluto fare nei giorni scorsi. La prima attiene al giudizio negativo, malignamente negativo, espresso da diverse parti di quest'Assemblea sul comportamento del nostro Gruppo. Si è tanto detto, mormorato, sussurrato. Perché? Perché il Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale non si è sentito di chinare il capo ed obbedire alla logica di "laviamoci le mani come Ponzio Pilato; sbrighiamo il tutto nei tempi più brevi possibili". Solo perché il Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale non si è ritrovato nella logica secondo cui una legge di tanto momento, di tanta importanza, potesse liquidarsi (com'era nelle previsioni affiorate nella Conferenza dei Capigruppo) in tre, quattro, massimo cinque sedute!

Ciascuno è padrone di esprimere i giudizi che ritiene opportuni, noi non contestiamo certamente questo diritto. Però io dico che non consentiamo a nessuno "ricamare" sopra atteggiamenti che discendono soltanto da una sentita esigenza di affondare il bisturi della nostra conoscenza, innanzitutto, e di offrire alla riflessione e all'approfondimento di tutte le parti politiche di quest'Assemblea motivi di medita-

zione che non possono mancare in una legge rivoluzionaria come è la 208. D'altra parte, il fatto che la Democrazia Cristiana, che sembrava essersi adagiata nella comoda poltrona del consenso, si sia ad un tratto destata per accorgersi che, tutto sommato, le cose all'interno della 208 non andavano bene; il fatto che all'interno della Democrazia Cristiana si siano verificate nelle crepe profondissime attorno a motivi che non sono marginali, perché sono di dottrina, sono di principio, sta a dimostrare che la nostra posizione non è poi così superficiale, non è così d'accatto come a qualcuno potrebbe essere sembrato. Noi abbiamo responsabilmente ritenuto di motivare, di giustificare la nostra opposizione a una legge siffatta; ci siamo sforzati, onorevoli colleghi, di dare il nostro contributo, abbiamo tentato di farlo in Commissione nella misura in cui siamo riusciti a farlo; abbiamo correttamente, annunciandolo per tempo, rimandato al Consiglio gli ulteriori approfondimenti, gli ulteriori chiarimenti. Non è stato divertente per noi, onorevoli colleghi, impiegare decine e decine di giorni per predisporre il lavoro che abbiamo avuto l'onore di presentare all'Assemblea, prima ancora che si aprissero i lavori di questa tornata.

E siamo stati così puntuali, onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana, e così poco predisposti al *filibustering*, che siamo stati i primi a presentare entro i termini regolamentari la relazione di minoranza. Non dimenticatevi che, mentre si era detto in Conferenza di Capigruppo che i termini per la presentazione delle relazioni improrogabilmente erano fissati nella data del 18 maggio 1976, impegno che noi abbiamo rigorosamente rispettato, la relazione di maggioranza, la relazione del Presidente della Commissione per la programmazione, non era ancora giunta agli uffici del Consiglio regionale alla ripresa dell'attività assembleare dopo le elezioni politiche. Quindi non accettiamo manco su questo piano lezioni di correttezza e di stile.

Questo non vuole essere un appunto a nessuno, intendiamoci bene. Ci domandiamo soltanto legittimamente cosa sarebbe accaduto se, entro i termini del 18 maggio, la

VII LEGISLATURA

CXL SEDUTA

14 LUGLIO 1976

mia parte politica non fosse stata in grado di presentare la relazione di minoranza. Me lo domando legittimamente, me lo domando perché, se questo problema non vi fosse, non avrei capito e non comprenderei la ragione per la quale, dopo che il Presidente della Giunta, se non ricordo male, o chi per lui, chiese in Aula l'urgenza per la discussione della legge 208, nella conferenza dei Capigruppo successiva si tenne a sottolineare che i termini non erano quelli che probabilmente qualche collega (ed il riferimento era evidentemente rivolto a me) riteneva, ma improrogabilmente scadevano il 18 di maggio. Quindi nessuna intenzione defatigatoria nei confronti di nessuno, nessuna intenzione ritardatrice nei confronti di nessuno e nessuna intenzione demagogica da parte della mia parte politica, onorevoli colleghi, perché credo che possiate e dobbiate correttamente darci atto che siamo stati noi, solo noi ad opporci perché la 208 arrivasse in Aula prima delle elezioni politiche, ritenendo pericolosa la discussione di una legge siffatta in un momento tanto delicato; ritenendo pericoloso offrire, strappare anzi, alla doverosa riflessione, alla doverosa meditazione, ai doverosi, necessari, indispensabili approfondimenti una legge come questa per offrirla in pasto alla demagogia che non sarebbe mancata, anche dalla parte mia, onorevole Rojch, anche dalla parte mia.

Onorevole Rojch, mi creda, anche dalla parte mia, è umano, è legittimo. No, onorevole Rojch, vede, io non credo che lei sia in mala fede. Lei è mal informato, perché se fosse ben informato dovrebbe sapere che in Conferenza di Capigruppo si è a lungo sostenuto l'esigenza di discutere questa legge. Io ne dimostrai l'impossibilità perché sostenni che noi, la mia parte politica non era disponibile per liquidare con molta leggerezza una legge siffatta, ed aggiunsi anche: "Voi volete discutere questa legge? Benissimo! Noi ve ne ringraziamo fin d'ora, perché vorrà dire che la campagna elettorale ce la faremo in Aula". Solo allora — evidentemente è stato un argomento convincente —, solo allora i partiti dell'arco, cioè i partiti della 208, hanno ripiegato sull'esigenza di discutere il pluriennale. Quindi,

onorevole Rojch, mi creda, la prego, non diteci queste cose. A parte che ci innervosite, questo non vorrebbe dire niente, ma, dico, create delle situazioni ... (*interruzione*).

Onorevole Rojch, a me fa piacere sentirle dire queste cose, perché in quello che lei dice io ritrovo la tesi mia, non la tesi del suo rappresentante. Io ritrovo la mia tesi!

Quindi nessuna intenzione, nessun *filibustering* da parte nostra, assolutamente. Noi abbiamo presentato i nostri emendamenti; ci sforzeremo di dare attraverso gli emendamenti che abbiamo presentato il massimo contributo possibile, come cercheremo di dare il nostro contributo anche sugli emendamenti presentati da altre parti politiche, non affatto preoccupati che arrivi ferragosto, che arrivi Pasqua, Natale, non ci interessa nulla, preoccupati soltanto che questa legge, che questa legge vada avanti nel modo migliore possibile, che esca da questa Assemblea approvata o respinta con piena conoscenza, consapevolezza e responsabilità da parte di tutto il Consiglio.

L'altro elemento che ci ha messo in guardia, onorevole Presidente — su questo la prego non solo di essere cortese nell'ascoltarmi, ma soprattutto comprensivo per quello che dirò —, e che ci ha fatto riflettere in ordine alle considerazioni e i timori che le significavo in apertura, è rappresentato dalla rinuncia, da parte della Presidenza, ad una decisione che la medesima Presidenza aveva assunto nella mattinata, se non ricordo male, di mercoledì corrente mese, decisione a me comunicata per iscritto fra l'altro, secondo la quale i lavori del pomeriggio di quel giorno sarebbero stati protratti fino alle 22 e 30. Ecco, la revisione di questo impegno, il ripensamento su questo impegno ha autorizzato me ed il mio Gruppo a temere che ci possa essere l'intenzione di forzare questa discussione, limitarla, contenerla e, per quanto ci riguarda, ridurre con ogni mezzo, in ogni modo la nostra partecipazione al dibattito. Noi abbiamo preso atto della successiva decisione del Presidente, abbiamo ufficialmente ringraziato il Presidente (personalmente ho voluto anche in privato ringraziarlo per la prova di grande equilibrio dal medesimo data imme-

diatamente dopo), ma rimane il fatto che, di fronte ad un'ipotizzata nostra intenzione di porci sul piano della defaticazione (e, chissà, può darsi che qualcuno abbia anche potuto pensare della provocazione), la Presidenza abbia ritenuto di metterci in qualche modo in guardia facendo andare avanti i lavori oltre i limiti della prassi che normalmente viene seguita in questa Assemblea.

Onorevole Presidente, non è abitudine del mio Gruppo, come ella sa, contestare le decisioni della Presidenza, e tanto meno è nostra abitudine, e mia personale, mancare di rispetto all'istituto che ella rappresenta; ritengo però che sia nostro diritto conoscere, prima che il dibattito sugli emendamenti abbia inizio, se per caso nel corso di questo dibattito vi sia l'intenzione di rinnovare una prassi scrupolosamente rispettata per ben cinque legislature. Cioè vogliamo saperlo per tempo, saperlo prima, perché così possiamo regolarci, onorevole Presidente, perché eventualmente ci portiamo qui brandine per dormire, la colazione al sacco, qualche cardiotonico per sostenerci e tutte quelle cose che si possono fare, quegli accorgimenti che una società civile conosce e una democrazia veramente moderna consente a chiunque ... Vogliamo saperlo prima, vogliamo sapere prima se ci saranno due o tre sedute al giorno, vogliamo sapere se dovremo essere sottoposti ad una fatica di otto ore o di dodici ore o di quindici ore o di ventiquattr'ore, lo vogliamo sapere prima. Noi siamo disponibili a tutto, ovviamente, naturalmente senza subire passivamente, come dirò; noi siamo disponibili a tutto, anche a ciclare le ore di riposo, siamo disponibili a tutto, però vogliamo saperlo per tempo.

Se questa fosse l'intenzione della Presidenza, quindi se ciò accadesse, noi non rinunceremo certamente al nostro diritto di esercitare la nostra opposizione democratica; ci militeremo soltanto a prenderne atto, traendone ovviamente tutte le conclusioni politiche che il caso comporterebbe. Sono convinto, onorevole Presidente, che le nostre paure sono infondate, così come sono certo che il Presidente vorrà giustificare questa mia richiesta, che non ci sarebbe stata se, per esempio, prima dell'inizio

dei lavori di questa tornata vi fosse stata la Conferenza dei Capigruppo (cosa che del resto è sempre stata fatta, soprattutto quando ci sono state difficoltà di questo genere); soprattutto, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non ci sarebbero state, queste nostre paure, se un atteggiamento di raffinata democrazia, raffinata ma incomprensibile, almeno da parte nostra, raffinata democrazia, non ci avesse impedito di far parte dell'ufficio di Presidenza. Onorevole Saba, lei che tanto è critico — io l'ascolto sempre con molto interesse perché mi piacciono le cose che dice, soprattutto la maniera come le dice, anche se ovviamente non posso essere d'accordo con tutte le cose che lei ha detto stasera —, però, ecco, a lei che è tanto innamorato di democrazia e credo sinceramente innamorato di democrazia, vorrei ricordare che questa finezza democratica della nostra esclusione è un fatto singolare, io ritengo unico nelle democrazie occidentali. Fatto singolare perché? Fatto singolare perché si dà il caso che questa Assemblea abbia escluso dalla gestione degli organi ...

BAGHINO (D.C.). Certamente.

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale), *relatore di minoranza*. Onorevole Baghino, lei celia, ma non so fino a che punto stia celiando o sia veramente convinto di quello che dice.

BAGHINO (D.C.). Sono convinto del contrario.

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale), *relatore di minoranza*. Ecco, bravo, le do atto e la ringrazio. Ecco, dicevo, possa escludere dagli organi direttivi e rappresentativi di un'Assemblea che si dice democratica l'unica forza d'opposizione esistente. E' un assurdo democratico, è una contraddizione democratica. E' il regime, onorevoli colleghi, è il regime. La differenza fra questo regime e il regime al quale voi vi riferite è una sola, che allora vi furono i pavidì che andarono all'Aventino, stavolta i pavidì non ci sono e non vanno all'Aventino e rimangono in Assemblea ad assumere responsabilmente il ruolo

VII LEGISLATURA

CXL SEDUTA

14 LUGLIO 1976

che le circostanze, non voglio dire la storia, troppo grande la parola ...

ROJCH (D.C.). Mancano gli amici politici.

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale), *relatore di minoranza*. Onorevole Rojch, lei è proprio convinto che una buona fetta di responsabilità dell'avvento del fascismo non sia proprio nello scarso coraggio e nella viltà politica dimostrata dalle forze cosiddette democratiche, che allora rifiutarono il confronto e fuggirono dalle Assemblee parlamentari? Non è proprio convinto di questo, lei? Io son convinto del contrario.

Per concludere su questa premessa, il gruppo del Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale desidera precisare innanzitutto che nella nostra partecipazione al dibattito, come ho detto prima, non vi è alcuna intenzione provocatrice, come avremo modo di sentire in occasione del dibattito. Ce lo siamo sentiti dire in occasione del dibattito sul Quinto esecutivo, immaginate se non ce lo sentiremo dire questa volta, che siamo dei provocatori! E tanto meno ritardatrice, perché questa legge non è che abbia delle scadenze; non ha mica delle scadenze l'approvazione di questa legge. Non è necessario fermare l'orologio perché non scocchi l'ora "X": è una legge offerta alla meditazione, alla riflessione di quest'Assemblea, ma io credo alla meditazione di tutto il popolo sardo, posto che il popolo sardo non è stato mai coinvolto su questa problematica.

ROJCH (D.C.). Questo non è vero!

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale), *relatore di minoranza*. E' verissimo! Tanto è vero che non solo non è stato coinvolto, ma quando ci sono stati dei tentativi, tutti abortiti, tesi a favorire la conoscenza del problema da parte della base, a coinvolgere ...

ROJCH (D.C.). Onorevole Lippi, lei sa bene che in Sardegna siete solo voi tra tutte le associazioni di categoria a sostenere queste posizioni.

PRESIDENTE. Onorevole Rojch, per cor-

tesia, lasci continuare l'oratore. Onorevole Rojch, per favore!

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale), *relatore di minoranza*. Intanto io ringrazio l'onorevole Rojch per avermi dato l'occasione di ricordargli che le nostre stesse preoccupazioni e le nostre perplessità lievitano abbondantemente anche nel suo Gruppo politico. In secondo luogo, voglio ricordare all'onorevole Rojch che esistono documenti, non della Destra Nazionale, ma documenti della Giunta, che dimostrano quello che io vado dicendo. Quando su quattrocento comuni della Sardegna solo dieci rispondono ai quesiti posti dall'ETFAS e dall'Assessorato all'agricoltura e alla rinascita sui problemi che riguardano questa materia, e quando — di questi dieci — solo cinque danno risposta parzialmente positive, perché non possono essere certamente ... (*interruzioni*).

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Noi ci riferiamo alle risposte spontanee, non organizzate.

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale), *relatore di minoranza*. Ecco, quando poi il povero onorevole Catte sente l'esigenza di introdurre all'articolo 3 quel famoso emendamento, teso ad affidare alla Sezione speciale compiti informativi ai quali non avevano mantenuto fede gli organi a questo fine preposti, mi pare che sia arcidimostrato che il tessuto sociale nel quale dovrebbe calarsi la 208 è fuori, è lasciato fuori dal discorso introdotto dalla 208 medesima. Lei s'illude, onorevole Rojch, quando afferma che siamo i soli a non volere questa legge! Io le sto dimostrando ...

ROJCH (D.C.). State alimentando artificialmente opposizioni sbagliate.

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale), *relatore di minoranza*. Non è vero, lei sta dicendo delle cose inesatte.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Grazie a Dio, la stampa è con noi.

ROJCH (D.C.). Siete isolati.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Questo è un altro discorso. Grazie alla democrazia.

FRAU (M.S.I.-Destra Nazionale). Siamo isolani ...

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale), *relatore di minoranza*. Siamo isolati, siamo isolati in Consiglio. Onorevole Rojch, prendiamo atto di essere isolati in Consiglio, ne prendiamo atto, e siamo lieti ed onorati di non fare parte di questa onorata società dell'arco costituzionale democratico, però non siamo certamente isolati nell'opinione pubblica, e soprattutto non siamo isolati nel mondo che deve recepire questa 208. Sapesse lei, onorevole Rojch, quante lettere, quante telefonate noi abbiamo ricevuto nelle giornate di ieri e di avant'ieri, appena si è appreso che la legge sarebbe arrivata in discussione e sarebbe arrivata in discussione con una posizione ben precisa, lineare, coerente, del Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale. Coerente! Noi non siamo il vino di Montefiascone, che può essere tagliato a seconda dei gusti di chi lo beve; noi siamo genuini come la vernaccia di Zeddiani o di Baratili S.Pietro! Genuini, sempre gli stessi. Emaniamo sempre lo stesso profumo, sempre lo stesso aroma, siamo sempre la stessa cosa, da quando sono sorti i movimenti di destra nel nostro Paese.

Non vi sono scadenze per l'approvazione di questa legge, non ve ne sono, quindi di che vi preoccupate? In noi non c'è intenzione ritardatrice, come dicevo prima, non c'è intenzione provocatrice, non vogliamo fare nessun *filibustering*. In noi vi è una sola grande esigenza, che è esigenza di chiarezza e di approfondimento.

Seconda premessa che desideravo fare è che qualunque iniziativa tesa a limitare il dibattito e a soffocare l'opposizione sarà da noi denunciata come prevaricazione, come attentato alle libertà costituzionali. Noi siamo certi che questa premessa sia inutile, ne siamo convintissimi; però, per scrupolo di coscienza, abbiamo voluto fare anche questa precisazione.

Prima di iniziare l'illustrazione del primo emendamento, in un altro aspetto — sempre nel contesto del discorso sulla 208 — vorrei intrattenere l'Assemblea. Io non ho avuto la fortuna. onorevoli colleghi, per gli impegni che avevo del resto annunciato prima della Conferenza dei Capigruppo e dei quali impegni erano a conoscenza tutti i colleghi del Consiglio, o per lo meno quelli direttamente interessati alla gestione dei lavori dell'Assemblea, non ho avuto la fortuna, dicevo, la possibilità di sentire l'onorevole CARRUS. Ho però avuto la possibilità di leggere le note stampa, dalle quali traspare chiaramente l'intenzione dell'onorevole Carrus di provocarci, di offenderci, di ferirci, di identificarci, di identificare il Movimento Sociale Italiano col fascismo. Onorevoli colleghi, io ho letto le note stampa e le ho portate qui, voglio rileggerle insieme a voi. Vi risparmio la lettura di tutto il pezzo, per esigenze di brevità e perché proprio non voglio apparire come colui che viene qua a leggere per far perdere tempo al prossimo. Vi leggo soltanto le parti che ritengo più pressanti. “A questo punto sottolinea l'onorevole Carrus — dicono le note stampa — che sarebbe stato motivo di allarme se il Movimento Sociale Italiano Destra Nazionale non avesse mosso gli attacchi di questi giorni, perché allora non si sarebbe stati nella direzione giusta”. E fin qui niente da dire. Ognuno è libero di pensare come vuole, tutto è opinabile, soprattutto in politica, per cui non abbiamo niente da dire su questa affermazione dell'onorevole Carrus.

Ma qualcosa abbiamo da dire per le annotazioni successive. “Da sempre — dice ancora l'onorevole Carrus — la destra è stata contro i fatti innovativi per lo sviluppo della Sardegna, da sempre il fascismo è stato dall'altra parte”, e questo non ci riguarda, perché riguarda il fascismo. Ricorda poi l'onorevole Carrus, ricorda cosa fu in Sardegna in concreto la politica agraria del fascismo nei confronti dei piccoli proprietari, e qui fa tutta una lunga dissertazione su quello che sarebbe avvenuto nel triennio '37/'38/'39, e anche su questo lasciamo perdere, non mi pare il caso di intrattenerci. Ribadisce che la destra è sempre stata con-

VII LEGISLATURA

CXL SEDUTA

14 LUGLIO 1976

tro i fatti innovativi, così come fu contro l'autonomia, la rinascita, la 208 e la nuova programmazione. Ritiene la battaglia condotta dal Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale una battaglia di retroguardia, perché la Sardegna nel 1976 è diversa, è cresciuta, non è una Vandea (pensate un po'!), non è una terra più imbrogliabile. Questo mi pare che non sia vero: tanto è imbrogliabile che si è fatta per l'ennesima volta imbrogliare dalla Democrazia Cristiana (ma questo può essere probabilmente un *lapsus* dell'onorevole Carrus)! E poi aggiunge che i nodi stanno venendo al pettine, che la terra non è più oggetto di rapina, di appropriazione indebita, è uno strumento di lavoro al servizio dell'uomo, eccetera.

Bene, io due annotazioni vorrei fare: una di ordine politico e una di ordine storico o cronistorico. L'annotazione di ordine politico è che noi respingiamo il fascismo, e preghiamo i colleghi di prendere nota di quanto affermiamo, perché non vorremmo tornare su questo argomento. E' argomento sul quale s'intrattenne, se non ricordo male nella scorsa legislatura, l'onorevole Gianfranco Anedda; è argomento sul quale mi sono, ripetute volte, intrattenuto io stesso; è argomento sul quale ci siamo intrattenuti ogni qual volta è affiorato il problema dell'assimilazione del Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale al fascismo. Questo fatto ci offende, ci offende. Abbiamo avuto modo di sentirlo anche ieri sera, e non tanto dall'onorevole Berlinguer, che ha fatto il suo discorso come era logico facesse; non poteva che offrirci quello che gli passa il convento, l'onorevole Berlinguer, e il convento comunista notoriamente passa abbondanti ragioni di antifascismo, se non per altro perché su queste ragioni di Partito Comunista si è alimentato per trent'anni, è ingrassato per trent'anni, è diventato quella grande forza che è diventato nel 1976, e ci mancherebbe solo che il comunismo rigettasse questa minestra così ricostituente, così tonica, così energetica. Ma duro, implacabile, meno comprensibile, ecco, è stato il discorso dell'onorevole Saba, le cui vocazioni antifasciste non contesto, anche se per il nome che porta dovrebbe essere un tantino più generoso, se non per altro per la memoria

di chi glielo ha dato questo nome.

Ecco, quando noi ci vediamo assimilati a questa concezione di fascismo, che è storicamente falsa, che è ideologicamente cucinata ad uso del regime e che è strumentale, noi non possiamo che ritenerci offesi, la pigliamo come offesa personale, perché noi non ci identifichiamo in tutte quelle cose che voi attribuite al fascismo. Perché il fascismo per voi è sinonimo di delinquenza, di intolleranza politica, di viltà politica e noi siamo ben altra e diversa cosa, onorevole Saba. Noi rigettiamo questo accostamento, quest'assimilazione, specie nel momento in cui il fascismo assume connotati di comodo per un regime fragile e zoppo, che nell'antifascismo appunto, nell'antifascismo di maniera trova il suo unico e solo puntello! Un regime cariato moralmente, un regime che ha elevato al rango di sistema la truffa e le ruberie, ha bisogno delle cortine fumogene del fascismo e dell'antifascismo per nascondere le sue malefatte. Ecco, noi in questo tipo di fascismo non ci riconosciamo, respingiamo quest'atteggiamento provocatorio offende non solo noi, ma offende la dignità di questa Assemblea, offende quella democrazia alla quale voi vi ispirate, offende i principi di libertà che dovrebbero rimanere sempre in tutti i momenti alla base del confronto politico di questa Assemblea.

Questo desideriamo ribadire, onorevole Carrus, perché lo intendano e lo comprendano, una volta per tutte, tutti i colleghi ai quali non ci siamo mai permessi di negare il nostro rispetto. Non credo vi sia un comunista, qui dentro, che possa lamentare scorrettezza da parte della mia parte politica, eppure siamo agli antipodi; non credo che vi sia un democristiano che possa lamentare scorrettezze, e quando queste sono venute fuori, così, nel calore degli interventi, sono state immediatamente seguite da scuse sincere, cordiali, perché non è nostro costume offendere alcuno. Desideriamo ribadire, onorevole Carrus, che la Destra Nazionale ha la sua identità alla quale non intende rinunciare per nessun motivo. Desideriamo ripetere per l'ultima volta all'onorevole Carrus che desideriamo essere considerati con lo stesso rispetto che usiamo nei confronti dei colleghi delle

altre forze politiche; abbiamo il diritto di pretenderlo e pretendiamo di essere considerati per quello che siamo e non per quello che altri vorrebbero che fossimo. Siamo rappresentanti del Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale e come tali desideriamo essere considerati; il fascismo non ci riguarda e non desideriamo esser identificati nel fascismo. Affidiamo il fascismo alla storia perché lo giudichi come meglio ritiene.

Onorevole Presidente, se in questa Assemblea dovessero — e questa non vuol essere una minaccia, né un avvertimento intimidatorio per nessuno, è soltanto un'affermazione di principio ed anche un'esigenza di coerenza, di chiarezza, di serietà, di responsabilità —, se in questa Assemblea dovessero ancora ripetersi atteggiamenti come quelli dell'onorevole Carrus, certamente provocatori, certamente provocatori (e che ci fosse l'intenzione della provocazione io l'avevo avvertito proprio dalla mattina, quando insolitamente l'onorevole Carrus mi chiedeva se dovessi intervenire sulla Relazione e mi sollecitava, guarda cosa strana, ad intervenire, sostenendo che era quantomeno paradossale che noi presentatori dell'unica Relazione di minoranza non parlassimo; noi invece abbiamo voluto, anche per altre ragioni, evitare l'intervento, un ennesimo intervento, proprio per evitare un'ennesima provocazione, intenzionati come eravamo e come siamo a dare a questo dibattito il tono più pacato, più sereno, compresi come siamo dell'importanza e della delicatezza del dibattito, ebbene, se dovessero ancora ripetersi atteggiamenti del genere, provocatori ed offensivi, noi non potremo garantire per il futuro, onorevole Presidente. Ecco quello che volevo dire, soprattutto a lei. Noi non potremo garantire per il futuro quel comportamento corretto e rispettoso che ci ha sempre caratterizzato in tanti anni di presenza in questa Assemblea. Questo per quanto attiene all'aspetto politico dell'intervento dell'onorevole Carrus.

Per quanto riguarda invece l'aspetto storico, devo dire all'onorevole Carrus che egli o è in malafede oppure è scarsamente informato di quanto in materia di agricoltura avvenne in Italia nel periodo precedente la trentennale era

democristiana, della quale egli dimostra di essere assertore e difensore e che è la sola ed unica responsabile, diciamo queste cose, la sola ed unica responsabile, diciamo senza paraventi, senza ipocrite giustificazioni, senza cortine fumogene fasciste o antifasciste, che è la sola ed unica responsabile dei gravi mali che affliggono l'agricoltura. Per chiarire le idee all'onorevole Carrus e per contribuire alla conoscenza storica del problema che è stato ad arte deformato dal Presidente della Commissione programmazione, mi permetterò, onorevole Presidente, se lei me lo consente, di leggere alcune cosette (attinte, si badi bene, non dai manuali di dottrina fascista o da manuali propagandistici di qualunque fascismo pre o postbellico, né tanto meno da manuali o libri che possono riferirsi alla mia parte politica o indiziata quanto meno di simpatie nei confronti di quel ventennio, ma da fonti insospettabili, come la Trecani e l'Utet.

Io vorrei leggere alcune cose, dunque, chiedendo scusa se dovrò appesantire un pochino questa discussione, ma credo che qui sia il caso di essere estramente chiari e soprattutto che un dibattito di tanto peso e di tanta importanza non sia impostato sulla falsità e sull'inganno. Il volume settimo, a pagina 415, parlando della bonifica integrale, dice alcune cose importanti: è chiaro che non vi darò lettura di tutte, perché ci vorrebbero delle settimane, ma alcune cose, alcune annotazioni desidero sottolineare. Il testo unico 30 dicembre 1923, numero 3256, segna un notevole progresso rispetto all'antecedente legislazione, che aveva quasi per solo scopo la bonifica idraulica e che era basata sul tipo delle grandi bonifiche padane, nelle quali, in gran parte dei casi, il miglioramento agrario si era già ottenuto, sicché occorreva assicurare con le opere di bonifica la vita delle culture in tutti gli stati d'acqua del recipiente in cui già sboccavano e dovevano sboccare i canali. Ma il legislatore ha visto che in molte plaghe il raggiungimento di tale miglioramento agrario sarebbe stato un'utopia senza l'esecuzione di molte altre opere che, per il loro carattere, non potevano essere eseguite che dallo stato o dai concessionari, e formare

quindi parte del programma di opere idrauliche necessarie al compimento della bonifica.

Io vi salto tutto il resto, perché mi pare che sia emerso chiaro, dalla lettura di queste poche annotazioni, lo spirito profondamente innovatore della legislazione di quel momento. Più avanti si legge: "La legge si è preoccupata pure di apprestare le condizioni essenziali del vivere civile all'operaio delle future trasformazioni culturali e perciò ha fatto obbligo ai comuni ed ai concessionari di provvedere d'acqua potabile il territorio da bonificare. La spesa relativa non è a carico dello Stato, ma può essere mutuata dalla Cassa depositi e prestiti all'interesse di favore del 2 per cento, corrispondendo lo Stato la differenza fra l'interesse normale stabilito per i prestiti e quello di favore concesso". Saltiamo ancora un bel pezzo per leggere quest'altra parte: "Infine il testo unico ha aperto la via alla valorizzazione agraria dei terreni bonificati, in quanto ha previsto all'articolo 38 che, nel caso di concessioni di opere di bonifica di prima categoria a società o a singoli, il concessionario, entro i tre mesi della data di notifica del provvedimento di concessione, debba presentare il piano delle trasformazioni culturali e delle utilizzazioni industriali che intende attuare in tutto il comprensorio soggetto a bonifica, ovvero in una limitata parte di esso".

Saltiamo ancora una buona parte per leggere quest'altro punto: "Per il conseguimento di tali fini fu emanato il regio decreto 18 maggio '24, numero 753, recante provvedimenti per la trasformazione fondiaria di pubblico interesse, il quale stabilisce che nei comprensori la cui trasformazione fondiaria presenti ai fini dell'incremento della produzione un interesse pubblico, eccetera, eccetera", e anche qui saltiamo diverse pagine, ringraziando l'onorevole Granese per la cortesia. Non abbiamo bisogno di leggere la guida telefonica, perché abbiamo cose più interessanti da leggere. Evidentemente l'onorevole Granese, che è abituato a leggere il "Corrierino dei piccoli" e quando è annoiato, per prendere sonno, si legge la guida telefonica, ha voluto fare una cortesia. Ti ringrazio, ma non mi serve.

"Il successivo decreto legge del 29 novem-

bre '25, numero 2464, recante norme modificative ed integrative della precedente, ha stabilito che solo entro i tre anni successivi alla pubblicazione del decreto stesso saranno determinati con decreto reale, e successivamente solo per legge, i comprensori da trasformare fondiariamente — guardate: manco i comprensori che avete inventato, manco i comprensori! — designando all'uopo quei territori che, per dissesto idro-geologico, deficienza di viabilità, difetto di acque irrigue ed in generale per gravi cause di ordine fisico-sociale, si trovino in condizioni arretrate di coltura, mentre appaiono suscettibili di essere trasformati con rilevanti risultati economici, tecnici e sociali. Il termine è stato successivamente prorogato per permettere una più vasta applicazione alla legge. Il decreto stesso ha voluto ancora la minaccia dell'esproprio, accordando ai proprietari dei beni compresi nel perimetro della trasformazione classificata il termine di sei mesi decorrente dalla pubblicazione del decreto reale di classifica del comprensorio, per costituirsi in uno o più consorzi. In base al disposto del suddetto decreto e nel termine in esso previsto, cioè la fine del '28, sono stati classificati numerosi comprensori".

Vedete, onorevoli colleghi, che non avete inventato assolutamente niente, quindi quando si dice che è stato innovato chissà che cosa, si dicono delle cose storicamente inesatte.

Dunque "sono stati classificati numerosi comprensori nell'Italia continentale ed insulare, nell'estensione complessiva di ettari un milione e 200 mila, i quali, aggiunti ai due milioni 385 mila ettari classificati in prima categoria in base al testo del '23, danno la rilevante estensione di ettari pari a 3 milioni 585 mila sulla quale si esercita l'azione statale per la sua valorizzazione agricola. Allo scopo di accelerare il processo di trasformazione fondiaria e per quanto varie disposizioni di legge consentano la creazione di borgate rurali, (borgate rurali, pensate, onorevoli colleghi del Partito Comunista Italiano, borgate rurali sul tipo di quelle della Russia, praticamente), il Ministro dei Lavori Pubblici volle, il 19 novembre del '25, che la costruzione delle medesime o meglio, di villaggi-tipo accompagnasse l'esecuzione di ogni gran-

VII LEGISLATURA

CXL SEDUTA

14 LUGLIO 1976

de opera pubblica che anzi la precedesse". Non è insomma quello che è successo con la riforma dell'ETFAS, che ha costruito casolari agricoli oggi adibiti a rifugi turistici, ma veri e propri villaggi. D'altra parte, ne conosciamo tanti che ancora sopravvivono dignitosissimamente.

"Accompagnasse — leggevo — l'esecuzione di ogni grande opera pubblica, e che anzi la precedesse, per dare alloggio in un primo tempo agli operai impiegati nell'esecuzione delle medesime ed in un secondo tempo agli agricoltori da fare affluire nella località. Per assicurare il successo economico della bonifica occorre infatti migliorare la distribuzione demografica della regione e seguire la tendenza per lo più istintiva dell'agricoltore di portarsi a vivere presso il suo campo". Quindi, come vedete, non c'è niente di nuovo e di sostanzialmente diverso di quello che era stato fatto, e meglio, in epoca molto antecedente a questa. "A rafforzare il quadro delle provvide disposizioni legislative innanzi citate, concorre efficacemente la disposizione del 7 febbraio '20 numero 191, che elimina una, se non la principale, delle condizioni di inferiorità che il Mezzogiorno e le Isole — ecco che appare il problema del Mezzogiorno e delle Isole il problema meridionalistico. Come vedete, anche qui nessuna novità —, dato lo stato di disordine idraulico dei fiumi e corsi d'acqua che le attraversano, presentano, di fronte alle Regioni settentrionali del regno, perciò che si riferisce alla bonifica dei rispettivi settori. Tale decreto ha infatti stabilito che la spesa per l'esecuzione dei lavori di sistemazione per i corsi d'acqua di pianura sia così ripartita: 5 sesti, eccetera, eccetera".

Vi risparmio la lunga lettura di cose che per altro sono molto interessanti e che sarebbe molto utile che qualcuno, non solo l'onorevole Carrus, si andasse a rileggere, ammesso che le abbia legge. "La legge innanzitutto appresta mezzi per la prosecuzione in grande stile delle opere di bonifica idraulica classificate in base al testo del '23, di quelle trasformazioni fondiarie di pubblico interesse classificate in base alla cosiddetta legge Serpieri del 18 maggio '24 numero 753 e delle opere di irrigazione ad es-

se ...

PRESIDENTE. Onorevole Lippi, se le è possibile, per cortesia, parli vicino al microfono perché ho la sensazione che sia difficile per gli stenografi seguire il suo discorso.

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale), *relatore di minoranza*. Bé, il libro è pesante e debbo assumere atteggiamenti che potrebbero farmi venire la scoliosi.

"I contributi previsti dalla legge — non dico come si chiama la legge, perché nessuno si offenda o si senta provocato — riguardano la costruzione degli acquedotti rurali per i quali, eccetera; l'inclusione di progetti di bonifica delle opere necessarie per la provvista d'acqua potabile, la cui spesa dovrà essere compresa nel preventivo della bonifica, ma per le quali il contributo relativo allo Stato non potrà essere in nessun caso inferiore alla misura del 75 per cento — pensate, il contributo dello Stato pari al 75 per cento —; l'elevazione del concorso dello Stato per la costruzione di borgate rurali al 25 per cento dell'importo delle opere, con facoltà al Ministero dei lavori pubblici di aumentare fino al 30 per cento dell'importo stesso a seconda dell'importanza dell'intrapresa per l'interesse pubblico degli oneri che l'aggravano".

Qui vi salto un'ora di lettura. Ora qualcuno potrebbe dire: "Ma questa è l'Enciclopedia Treccani anteguerra", e allora io mi sono preoccupato, per evitare che qualcuno potesse dirmi questo, di portare l'edizione rinnovata. E vediamo cosa dice l'edizione repubblicana antifascista, l'edizione purgata (certo che è stata purgata!). L'edizione antifascista dice, vi leggerò solo alcune cose: "Il concetto che la bonifica dovesse costituire la sintesi di tre diverse attività (idraulica, igienica ed agraria) convergenti su uno stesso territorio, si venne attraverso lunga esperienza affermando fin dalla vigilia del fascismo nella dottrina e nella legislazione. Non è quindi da ritenere la bonifica integrale un'affermazione del passato regime, durante il quale essa trovò, però, un campo di notevole sviluppo, ma soltanto per merito intrinseco della nuova

concezione. Alla legge 13 febbraio del '33 numero 115 si è ritenuto quindi di apportare, dopo il '43 — udite, signori della Democrazia Cristiana —, alcuna sostanziale innovazione. Sebbene l'aggettivo integrale sia caduto in disuso, la configurazione primitiva dell'intrapresa, cioè il complesso degli interventi necessari per adattare la terra nuda ai bisogni della vita civile e rendere possibile l'insediamento dei coloni nelle zone bonificate, non ha subito alterazione e la bonifica costituisce tutt'ora un'attività di colonizzazione per eccellenza. L'opera di bonifica del territorio nazionale alla fine del '42 era stata condotta ad uno stadio avanzato di realizzazione (ed è rimasta a quello stadio, io aggiungo; non è scritto qua, lo sto aggiungendo io, ma credo che nessuno lo possa negare) rispetto alla totale superficie da bonificare, risultante dai comprensori classificati per legge (9 milioni 748 mila 29 ettari).

Pensate un po' che noi siamo riusciti, in Sardegna, a realizzare appena 25-30 mila ettari di terreno irriguo a fronte di terreni disponibili predisposti, capaci quindi di recepire il provvedimento di irrigazione, pari, se non ricordo male, a circa 250 mila ettari. Dopo trent'anni di autonomia regionale, dopo 29 anni di riforma agraria repubblicana e democristiana (la legge Segni), dopo tanti anni di riforma, di chiacchiere e di parole, noi ci troviamo con una realizzazione pari appena al 10 per cento. In appena 18 anni, ma nemmeno, nove anni, dal 33 al 42, diciamo 9 anni, con tutte le guerre che voi sapete che certamente non avranno favorito questo processo, a fronte di 9 milioni 748 mila ettari, c'è stata la realizzazione di opere di bonifica in 6 milioni 115 mila 621 ettari, e scusate se è poco! Anche qui vi risparmio la lettura dettagliata delle opere realizzate, perché non voglio apparire provocatore. Però qualcuno potrebbe dire: "Ma, la Treccani ... E' vero che è l'edizione riveduta, corretta, emendata, repubblicana, di regime e democristiana, però è poco attendibile".

Benissimo! E allora io ho provveduto a portare qua un'altra opera insospettabile perché è nata in periodo repubblicano, è nata sotto gli auspici del regime antifascista e si tratta di

un'opera che è stata edita recentissimamente. Io non vi leggerò molte cose per non annoiarvi, ma solo alcune, sempre a proposito di bonifica. L'opera è l'enciclopedia della Utet, dizionario enciclopedico, grande dizionario enciclopedico fondato da Pietro Fedele, seconda edizione interamente riveduta e accresciuta. Bene. io vi risparmio, come vi ho detto, tutta la lunga tiritera che potrebbe annoiarvi, per leggervi solo un passo. "La legge del 1924, numero 723, recante provvedimenti per la trasformazione fondiaria di pubblico interesse, seguirono quelle del 1928, numero 331 e del 1933, numero 215. La prima, detta della bonifica integrale, di contenuto essenzialmente finanziario, dati i larghi mezzi messi a disposizione proporzionati alla vastità del programma, ebbe eccezionale rilevanza politica e grande fu il fervore di iniziative a cui dette luogo". Vi risparmio altre cose per ovvie ragioni. Però, sempre di questa insospettabile, insospettata, non sospettabile opera, che poi dettaglia in maniera egregia e veramente interessante ed istruttiva tutta la meccanica di questa bonifica, io vi leggo la pagina 500, non la pagina tutta, alcune parti, brevissime parti.

Evidentemente non interessa all'onorevole Assessore, queste cose non interessano all'onorevole Assessore, quindi può anche andare, non mi offendo. (*Interruzione*).

Le sto chiarendo che non mi offendo affatto; se lei ha bisogno .. Della legge ne parleremmo a lungo, onorevole Assessore. E stiamo parlando della legge. Può sembrare il contrario, ma stiamo parlando della legge.

"Fra il 1923 e il 1929, grazie a un più attivo intervento dello Stato, sotto la direzione del Ministero dei Lavori Pubblici, le opere di bonifica ebbero un'ulteriore intensificazione, che andò sempre più accentuandosi fra il 1929 ed il 1940, sotto la nuova direzione del Sottosegretario per la bonifica integrale, costituito presso il Ministero dell'Agricoltura. Poi, dalle statistiche ufficiali pubblicate — senta, onorevole Assessore, questo è molto interessante, credo che possa esserle utile — dalle statistiche ufficiali pubblicate nel '38, risultano le seguenti cifre: l'attività bonificatoria aveva interessato 5 mi-

lioni e 700.000 ettari di terreno; in 2 milioni e 600.000 ettari le opere preliminari di carattere pubblico risultavano compiute. Su 900.000 ettari, sistemi nuovi di agricoltura (attivo-intensivo) potevano ritenersi definiti. Notevoli miglioramenti fondiari al di fuori dei comprensori di bonifica, sussidiati largamente dallo Stato, erano stati attuati. Vennero costruite strade per 10.299 chilometri (quante non ne sono state fatte per trent'anni dalla Repubblica italiana); canali di irrigazione di scolo per 17 mila 525 chilometri (quanti non ne farà la Repubblica italiana in 2000 anni); arginature di corsi d'acqua per 3 mila 737 chilometri; impianti di sollevamento d'acqua per 143.524 kilowatt; vennero altresì resi irrigui 800 mila ettari, costruite 43 mila 425 nuove case coloniche e nuove stalle per 252 mila 491 capi — vede che c'entra la legge, e come c'entra! — Tra il 1923 ed il '38, le opere di competenza statale importarono un costo di 6 miliardi di lire; quelle di competenza di privati, ma fruenti di sussidio statale, un costo di oltre 4 miliardi". Io credo, onorevoli colleghi, di avere veramente abusato molto della vostra pazienza.

Avrei un altro argomento da trattare, molto interessante: quello del latifondo, che credo sia molto, molto importante, ma ve lo risparmio. Può darsi che ci torniamo sopra più in là. Per il momento, io mi limito soltanto ad affermare che questo disegno di legge, che verrà più compiutamente, più dettagliatamente analizzato dal collega Gianfranco Anedda, noi lo respingiamo per una semplice, banalissima ragione. Lo riteniamo contraddittorio, incoerente e contraddittorio nei confronti di quella che è stata l'impostazione della tanto decantata, tanto sostenuta legge 268, da cui prende le mosse il disegno di legge 208. Perciò riteniamo sia più corretto sul piano politico, ma soprattutto più opportuno, più saggio sul piano tecnico-legislativo, richiamarsi integralmente all'articolo 17 della legge 268, da cui, come dicevo prima, il disegno di legge medesimo prende le mosse. E' chiaro, onorevole Presidente, che nel caso in cui questo emendamento soppressivo totale non dovesse trovare il consenso dell'Assemblea e venisse respinto, noi entreremmo nei minimi dettagli

del testo proposto dalla Commissione e sugli altri emendamenti ci intratterremmo diffusamente.

PRESIDENTE. Prima di proseguire nella discussione sull'articolo 1 e sugli emendamenti, mi preme fornire alcune precisazioni in ordine ai problemi posti all'inizio del suo intervento dall'onorevole Lippi. L'oratore ha fatto riferimento — questa è la prima cosa che ritengo necessario precisare — alla seduta della settimana scorsa nella quale la Presidenza si permise di fornire per iscritto un'ipotesi di lavoro per il giorno. Desidero precisare che non è esatto, nel senso che non fu indicata perentoriamente l'ora delle 22 e 30; la Presidenza, nella persona del sottoscritto, ha già avuto modo di precisare la questione nel corso dei colloqui che si sono verificati. L'indicazione era generica, nel senso che i lavori non sarebbero finiti prima delle 22 e 30: chiaramente quest'indicazione voleva essere un richiamo alla necessità di recuperare almeno parte del tempo che nella mattinata si andava perdendo per il rifiuto a prendere la parola da parte degli oratori iscritti a parlare, nonostante esistesse un ordine ben preciso nell'elenco medesimo degli iscritti a parlare. Ma il richiamo era abbastanza benevolo; mi sembra andasse inteso nel senso dell'esigenza di utilizzare appieno il tempo disponibile, tempo che era stato per altro mutilato prima dal dovere di partecipare ad una cerimonia funebre, secondo da una richiesta che io qui non voglio indicare perché potrebbe apparire come ritorsiva.

Onorevole Lippi, lei che è sempre attento a tutte le cose, mi consentirà di dire che probabilmente le è sfuggito questo particolare: che come minimo saremmo andati avanti fino alle 22 e 30, ma la seduta avrebbe potuto protrarsi anche oltre. Questa è la prima precisazione. La seconda è che la Presidenza è composta da miseri mortali anch'essa, e non ha la presunzione di non poter incorrere in errori, soprattutto quando nella funzione ufficiale, alla funzione ufficiale di presiedere l'Assemblea viene chiamato il sottoscritto. Però non mi sembra pos-

sa essere ritenuto atto di presunzione l'affermare — anche a nome del Presidente e dell'altro collega Vicepresidente — di aver compiuto tutti gli sforzi per assicurare, nell'osservanza scrupolosa del Regolamento, a tutti i colleghi il diritto di esprimere le proprie opinioni, il che renderebbe superflua la richiesta delle guarentigie posta la difficoltà a fornire assicurazione che, nel dirigere i lavori dell'Assemblea, continueremo tutti quanti a seguire scrupolosamente quanto dispone il Regolamento interno.

Terza questione. In merito alla sua richiesta, onorevole Lippi, di conoscere le modalità e i tempi di svolgimento dei nostri lavori, dei lavori del Consiglio, non sono io in questo momento, ma lo è tutta la Presidenza, in grado di poter soddisfare la sua richiesta. Debbo tuttavia far presente, così come sappiamo tutti quanti, che siamo nella sede di un altro Ente, che è l'Amministrazione Provinciale, e che il Consiglio Provinciale ha programmato le sue riunioni nel corso di questa settimana. Ciò mi sembra in questo momento imponga a tutti noi il dovere di cercare di utilizzare in pieno tutto il tempo disponibile. Assicuro l'onorevole Lippi che, non appena verrà assunta una decisione sull'organizzazione dei lavori, l'Assemblea nel suo insieme ne verrà tempestivamente informata.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Anedda.

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). La norma dell'articolo 1 è una norma essenzialmente programmatica, che, se apparentemente superflua, è però quella che verrà utilizzata o dovrà essere utilizzata per misurare il successo non della riforma (così come è stata chiamata), bensì del programma che la legge propone. Ecco perché, a mio avviso, a nostro avviso, la norma deve essere accompagnata dai chiarimenti che abbiamo chiesto e che chiediamo per il Consiglio e per coloro ai quali la legge è destinata. Lo chiediamo molto sommessamente, perché, pur non avendo reazioni umorali (qui mi pare sia inesatta la diagnosi del relatore), abbiamo scarse reazioni cerebrali, e forse qui il relatore ha formulato un'esatta diagnosi, giacché egli è nemico di tutti i monopoli eccetto che

quelli, appunto, cerebrali.

Ma ci è parso che un chiarimento e che chiarimenti non siano venuti nel corso della discussione generale, collocatasi verso valutazioni politiche generali. La replica del Presidente della Giunta mi pare ne sia un'indicazione. E' infatti troppo poco affermare che la legge è senz'altro giusta solo perché viene valutata negativamente dalla Destra o, più esattamente, che è senz'altro giusta perché è sempre bene affermare il contrario di ciò che la Destra reputa e crede. Rivolgiamo la richiesta di chiarimenti al relatore proprio perché crediamo nella di lui umiltà, nella di lui tolleranza, nella di lui comprensione, nella di lui intelligenza, perché crediamo che egli sia della legge uno dei padri spirituali. E' chiara, mi pare, come indicazione politica, l'affermazione che è in contrasto con il testo della 268, secondo cui la legge si propone come obiettivo la costituzione di aziende singole o preferibilmente associate; e questo prevede infatti il testo della legge: un piano, un programma straordinario avente come obiettivo la costituzione di aziende o singole o preferibilmente associate. Indicazione chiara, ma in contrasto con la 268, perché la 268 non si pone come obiettivo la costituzione di aziende singole o associate, bensì considera tale costituzione come mezzo o strumento per quello che individua essere il miglioramento dell'assetto dell'economia pastorale. La Regione predispone un programma avente come fine la costituzione della pastorizia nomade con quella stanziale attraverso la costituzione di aziende. Quindi il fine è diverso.

Noi abbiamo già sottolineato in altre occasioni come inesattamente la 268 abbia adoperato l'aggettivo "nomade", che va riferito a popolazioni che non hanno dimora stabile, e avevamo suggerito l'aggettivo "brado", che più esattamente si riferisce agli allevamenti primitivi e alla terra. Ma il fatto lessicale interessa poco; possiamo concedere questa dizione come una debolezza arcaica, posto che effettivamente il termine nomade deriva arcaicamente dal greco *noma*, che significa errare per cercare i pascoli, e dalla radice indo-europea *nemein*, che significa appunto pascolare. Quindi accettiamo

questo arcaismo letterario. Ma quello che interessa è il fine della legge che, secondo la 268, era quello di modernizzare la pastorizia e che oggi invece diventa la costituzione delle aziende. Ecco perché all'inizio ho detto: questa norma apparentemente superflua, di carattere programmatico, diventa importante perché su di essa si misurerà il successo della legge, giacché si potrà dire che il programma ha avuto successo non perché è stata modernizzata la pastorizia, ma soltanto perché come la legge prevede, sono state costituite delle aziende. Ricadiamo, mi pare, nell'errore del processo di industrializzazione della Sardegna, finalizzato non alla produttività ma alla creazione pura e semplice di posti di lavoro, dal che l'unico beneficio che dall'industrializzazione abbiamo tratto è la creazione di un monte salari, senza però mettere in moto la spirale dello sviluppo crescente. Appunto per questo, data la differenza di obiettivi, il "preferibilmente" rivolto alle aziende associate diventa ancora più importante perché dovremmo concludere che la legge avrà avuto successo solo se e perché produrrà un alto numero di cooperative, indifferentemente dalla produttività delle cooperative stesse.

Il dubbio è ancora più fondato perché è scomparso dal testo legislativo il riferimento ai livelli di reddito delle altre categorie produttive, rivolto invece soltanto al reddito del singolo, contrariamente a quello che afferma la legge 268, che si riferisce adatte ad essere maggiormente produttive e non adatte a dare un reddito maggiore al singolo. Ecco perché, allora, le nostre perplessità circa gli effetti della legge sull'imprenditoria agricola riaffiorano. Riaffiorano tanto più in quanto, nella modifica tra il testo della legge, quale derivò dall'intesa, e il testo attuale, vi sono differenze sostanziali. Nel testo precedente sono differenze sostanziali. Nel testo precedente si faceva riferimento ad un risultato da ottenere anche con la costituzione di aziende. Nel testo della Giunta, la costituzione delle aziende era uno degli strumenti della riforma e non l'obiettivo unico, come è previsto nell'attuale proposta. Inoltre, quando il testo nella nuova formulazione afferma che le aziende devono essere di dimensioni tali da

assicurare agli addetti condizioni di maggiore redditività, noi ci si domanda: maggiore produttività rispetto a che cosa, posto che maggiore è termine di paragone che deve avere il termine finale? Maggiore redditività rispetto a che cosa? Maggiore redditività rispetto a chi?

Posso comprendere (per lo meno, così ho compreso per quei difetti che dicevo all'inizio) che, secondo l'illustrazione che ne ha fatto il relatore, la maggiore produttività abbia come riferimento il fascismo. Benissimo, ma allora dovremmo quanto meno inserire un termine di rivalutazione monetaria, tenuto conto della rivalutazione. Anche perché, nel definire le aziende, manca uno dei dati importanti che vi è nella 268. Le aziende non devono essere fini a sé stesse, ma devono essere tecnicamente adeguate. Il riferimento al tecnicismo aziendale, che la 268 pone come strumento dell'obiettivo finale (miglioramento della pastorizia), manca completamente. Allora, secondo questa dizione, la norma ha successo soltanto se si creano aziende anche tecnicamente inadeguate, purché le aziende cooperativistiche vengano create. Abbiamo perciò proposto un emendamento che mi pare dettato da motivi di correttezza legislativa, io oso dire di correttezza costituzionale. Non vorrei parlare di legittimità, perché francamente, giunti a questo punto, non so più quale sia il confine tra il giusto e l'errato, il legittimo e l'illegittimo, ma faccio una riflessione e dico: "Se il Parlamento ha concesso un finanziamento straordinario, indicando un fine ("Regione sarda, ti concedo questo finanziamento perché tu faccia un programma diretto a migliorare la pastorizia"), allorquando noi, diciamo, usufruiamo di questo finanziamento facendo un programma finalizzato alla creazione di aziende, siamo al di fuori, non forse nella illegittimità, ma al di fuori della normativa della 268.

Mi pare allora che ritornare al testo integrale della 268, così come noi abbiamo riproposto nell'emendamento, sia la strada più corretta perché questa legge inizi il suo cammino in ma-

VII LEGISLATURA

CXL SEDUTA

14 LUGLIO 1976

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Chessa. Ne ha facoltà.

CHESSA (M.S.I.-Destra Nazionale). Onorevole Presidente e onorevoli colleghi, il disegno di legge numero 208 che stiamo discutendo ha corso un rischio, un grave rischio, a mio parere. Il rischio di essere approvato in Aula così come era stato licenziato dalla Commissione programmazione; il rischio di passare come era stato generato dai suoi due padri spirituali o padri putativi, anche se le perplessità e i dubbi che avevano investito larga parte degli schieramenti politici che avevano concorso a generare questo disegno di legge erano profondi e numerosi. I dubbi che tormentavano numerosi componenti di parte democratica cristiana, di parte socialista, per non parlare poi di parte social-democratica e addirittura di parte comunista, sono affiorati poi con maggiore virulenza in quest'Aula, proprio grazie e solo in virtù, mi pare, scusate l'immodestia, dell'impegno che il Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale ha dimostrato prima in Commissione (anche se l'impegno talvolta è stato disatteso) e poi in Aula. E' pur vero che questo impegno da qualcuno è stato interpretato male, ma noi non gliene vogliamo assolutamente, a questo qualcuno. Ringraziamo ancora la Presidenza per il modo in cui, nonostante voci critiche circa *filibustering* od ostruzionismo da parte nostra, si è correttamente comportata, come sempre, e continueremo nel nostro impegno proprio perché riteniamo questa legge importante.

E' un disegno di legge di grande momento, non v'è dubbio. E' un disegno di legge di grande respiro, non v'è dubbio. Le stesse pause di riflessioni chieste ed ottenute ieri dal Capogruppo della D.C. dimostrano appunto che questa legge, se approvata come è stata licenziata dalla Commissione programmazione, potrebbe concorrere a creare guasti e storture addirittura irreparabili. Noi abbiamo coscienza di questo, perciò, chiedendo scusa ai colleghi che forse preferirebbero discorsi incisivi, discorsi più brevi, continueremo ugualmente ad intervenire sugli articoli, ad intervenire coi nostri emendamenti che ci permetteremo di illustrare uno per uno,

proprio perché non ci pare che stia scritto da nessuna parte che la legge debba essere approvata entro determinate scadenze. E' noto a tutti che la gatta per la fretta talvolta fa i gattini ciechi. Noi vorremo dare il nostro contributo, modesto o meno modesto, perché la gatta non faccia i gattini ciechi e perché questa legge arrivi in porto provocando il minor numero di guasti possibile, convinti come siamo che di guasti essa ne provocherà abbastanza, anche se arriverà emendata.

Ora, è chiaro che questo disegno di legge è capace di sovvertire le strutture agro-pastorali che sono vecchie di millenni nel mondo sardo, ed è evidente che vi sono ancora sistemi e metodi di coltura che possono addirittura definire preomerici, però è altrettanto chiaro e altrettanto evidente che non sarà questo disegno di legge velleitario, oltreché incostituzionale, a risolvere gli annosi problemi e a dare un nuovo regime fondiario all'agricoltura ed alla pastorizia della Sardegna. I padri spirituali di questa legge hanno sin dall'inizio atteggiamenti trionfalistici. Sono già sicuri dell'esito, che loro danno per scontato. La stampa, specialmente la stampa sarda, ha dato rilevanza, rendendosi interprete fedele degli atteggiamenti del Presidente della Commissione programmazione e dell'altro padre spirituale di questa legge. Ora, nel corso degli interventi ai quali abbiamo assistito ieri sera, e nei giorni precedenti a ieri sera, ci è parso di cogliere una certa albagia, una certa mancanza di modestia, soprattutto nel relatore di maggioranza, soprattutto da parte dell'onorevole Carrus, che è stato veramente ingeneroso nei nostri confronti.

Non v'è dubbio che egli sia un sottilissimo dottore, tant'è vero che talvolta, quando polemizza con la Destra (incapace, secondo quanto egli ha affermato, perfino di pensare, non solo di leggere o di soffermarsi con competenza su alcuni tra i più importanti problemi della Sardegna), quando, dicevo, il sottilissimo dottore monta in cattedra, io mi ricordo di Scott Eringene che fece onore all'Inghilterra intera e fu chiamato *subtilissimus doctor*. Aveva ragione l'Inghilterra, onorevoli colleghi, a menar vanto di Scott Eringene. Che dovremmo dire

noi che di Scott Eringene ne abbiamo due, che di sottilissimi dottori ne abbiamo due in quest'Aula? Io m'inchino di fronte a loro, m'inchino. Consentano però anche a noi alcune capacità critiche. Dio mio, non siamo degli Scott Eringena, non siamo dei sottilissimi dottori, ma viviamo anche noi la realtà sarda, siamo anche noi figli e nipoti di pastori.

E' tempo adesso, bisogna dirlo chiaramente, di sfatare certe leggende. E' tempo, per esempio, di ricordare (avremo modo di tornarci) che accanto ai 25 mila pastori di pecore in Sardegna — per 2 milioni e 400 mila pecore —, lavoratori onestissimi, lavoratori degnissimi, ma che tuttavia guadagnano 50 mila lire nette per pecora, vi sono anche 600 mila piccoli proprietari che hanno lavorato fino all'età di 75-80 anni e che non guadagnano nulla, in virtù anche di quella famigerata legge De Marzi-Cipolla (che secondo alcuni questo disegno di legge intenderebbe correggere), vi sono anche piccoli proprietari di 3-4-5 ettari per i quali questa legge è più punitiva di quanto non lo sia stata la De Marzi-Cipolla, e sono anch'essi ex pastori. E dov'è la pastorizia nomade, quella pastorizia che oggi non si conosce più grazie alle Giulie, grazie alle strade di penetrazione agraria che non sono mai abbastanza comode per permettere al pastore di andare due ore la mattina e due la sera ad assistere alla mungitura? Non v'è dubbio alcuno! Ma se noi dobbiamo prendere in considerazione, come è nostro dovere, i 25.000 pastori di pecore in Sardegna, abbiamo anche il dovere di non ignorare le esigenze di altri lavoratori e di non punire soprattutto coloro i quali giunti alle soglie della vecchiaia, non sono più in grado di trarre sostentamento dal loro lavoro. Questo mi sono permesso di dire per sfatare alcune leggende. Siamo tutti, ripeto, pastori o figli di pastori. E senza animosità, perché non dobbiamo averne nei confronti di chi lavora, dobbiamo cercare di apportare tutte le modifiche necessarie per questa legge, che, oltre ad essere incostituzionale come mi permetterò di dire più in là, a mio avviso, è anche punitiva.

Il Movimento Sociale Italiano, quindi, in questo dibattito sarà presente anche se l'Aula sarà poco affollata, anche se saremo costretti a

tediarvi con le nostre citazioni, ma abbiamo pure il diritto di dimostrarvi che, come alcuni democratici cristiani hanno più dimestichezza con i testi marxisti-leninisti che con la vera reale situazione agro-pastorale della Sardegna, anche noi abbiamo una certa dimestichezza, oltreché con la reale situazione agro-pastorale della Sardegna, anche con piani, programmi e testi che sono proprio di parte democratica cristiana. Ma i democristiani, presi come sono a rimorchio dall'iniziativa del Partito Comunista Italiano, li hanno dimenticati, tanto è vero che hanno mutuato perfino il linguaggio e abbiamo udito dalla loro viva voce che la violenza, provenga essa da Destra o provenga da sinistra, sia marxista o leninista, è sempre fascista. Io vorrei che lo dicessero alle Brigate Rosse, a Curcio, a tutti coloro i quali hanno rinnegato, fossero anarchici o meno, con energia l'appellativo di fascista, come offensivo .. (*interruzione*).

Sì, parliamo anche del settore agro-pastorale ...

Onorevole Rojch ...

PRESIDENTE. Onorevole Rojch, per cortesia!

CHESSA (M.S.I.-Destra Nazionale). Ringrazio l'onorevole Rojch ... (*interruzione*).

Giustissimo, tant'è vero che voi del fascismo morto trent'anni fa non ne parlate mai! Voi parlate delle cose vive e attuali. E allora vi dirò ... (*interruzione*).

Comunque, dal momento che gli emendamenti ci offriranno abbondanti occasioni per tornare sull'argomento, io mi permetterò di non dilungarmi molto, di essere piuttosto breve, stamane. Alcuni concetti sui motivi di illegittimità costituzionale li vorrei però affacciare, proprio riprendendo l'argomento che riguarda l'articolo 1 e che è stato appena accennato dal mio collega, onorevole Anedda. Noi, onorevole collega Carrus ed onorevole collega Rojch, non abbiamo niente contro la programmazione: lo abbiamo detto nella Commissione programmazione, lo abbiamo ripetuto in Aula, mi permetto di ripeterlo anch'io. Questo principio della programmazione lo accettiamo, ma

ad una condizione: che la programmazione sia veramente come dite voi "democratica", che la programmazione cioè venga dal basso. Questo tipo di programmazione invece non viene dal basso, è imposto! Per esempio, io che ho l'avventura di essere consigliere comunale in una simpatica cittadina della Sardegna, ho appreso dalla viva bocca del Capogruppo della Democrazia Cristiana, del Capogruppo del Partito Comunista Italiano, che (cose che già sapevo, intendiamoci) nessuno è stato interpellato quando noi abbiamo diviso la Sardegna in 25 organismi comprensoriali; non è stato chiesto ai singoli comuni a quale di questi 25 comprensori volessero appartenere.

Mi è stato fatto il nome di Viddalba e di Badesi, per esempio, che volevano essere inclusi nel comprensorio numero 3, e di Tempio, che viceversa fanno parte del comprensorio numero 2. Non parliamo di altre questioni come quella di Alghero, che il collega Martino Loretto conosce bene, anche se non ha votato l'emendamento che la Destra Nazionale si è permessa di fare all'atto della divisione, perché si trattava di lottizzazione, di una divisione, di una spartizione in quanto i comunisti dovevano essere maggioranza con i socialisti in questo Comprensorio e i democratici cristiani dovevano essere maggioranza in quell'altro. Ora questa, amici della Democrazia Cristiana, è programmazione democratica? Quando dite che le popolazioni interessate verranno chiamate a gestire la programmazione partecipata, sofferta e democratica, voi dite delle cose inesatte, perché a gestire questa programmazione pseudo-democratica saranno 5 consiglieri comunali nei paesi con popolazione superiore a 5 mila abitanti e saranno tre di parte comunista, dove comandano le sinistre, e due di parte democratica cristiana, o viceversa. Potrei farvi non dico 380 nomi dei circa 400 comuni della Sardegna, ma quasi, dove saranno esclusi gli altri partiti, e non dico la Destra Nazionale, perché il "Gran Consiglio dell'Antifascismo" ha già dato l'ostracismo a questa Destra Nazionale che è isolata, ci dicono i colleghi di parte democratica cristiana. Certo che lo è! Ed è isolata però a livello di vertice, non a livello di base, perché io vorrei che an-

dassero a chiedere ai piccoli proprietari del Nuorese, coloro i quali parlano di isolamento del Movimento Sociale Italiano, se veramente si sentono o no espropriati e punti da questa legge 208 che il Consiglio sta discutendo.

Noi siamo i soli a sostenere questo principio che è costituzionale, che è legittimo: quello del diritto della proprietà e dell'iniziativa privata. Sono questi concetti sui quali torneremo, perché anche quella è un'altra leggenda da sfatare, quella secondo cui la Destra Nazionale è incapace di rinnovare e di rinnovarsi, è abbarbicata a sostenere chissà quali interessi palesi o occulti. Ci torneremo non adesso, prima del pranzo, ma ci torneremo stasera, domani e dopodomani e nelle settimane successive. Vi parleremo di iniziativa privata e di azienda, di livelli occupativi ed altro; certamente, ve ne parleremo. Allora, programmazione sì, ma dal basso, veramente partecipata, veramente democratica. E allora io mi permetterò di fare questa, per chiudere, per fare cioè un discorso compiuto, di sollevare ..(*interruzione*).

No, non sto chiudendo, sto semplicemente accennando ad un discorso che vorrei completo e chiuso in mattinata: quello che riguarda i motivi giuridico-costituzionali che si oppongono e si opponevano, secondo noi, a questa legge. Premesso quindi che questo disegno di legge è un momento previsto della programmazione, gli strumenti per questa programmazione sono gli organismi comprensoriali. Bene, oltre a rilievi di natura politica, abbiamo altri rilievi di natura giuridico-costituzionale da fare. Tutti ricordiamo la legge regionale 105, istitutiva degli enti comprensoriali. Questa legge regionale 105 attribuiva loro (badate al tempo imperfetto) personalità giuridica pubblica e li chiamava enti comprensoriali dotati di personalità giuridica. Tutto questo noi lo ricordiamo. Allora si introduceva il comprensorio che veniva inteso come ente locale intermedio tra comune e provincia, da una parte, e Regione dall'altra, cioè era un ente locale intermedio dotato di personalità giuridica pubblica, come tale quindi capace di ricevere deleghe dalla Regione, perché ente di diritto pubblico capace, ripeto, di personalità giuridica pubblica.

Che fece il Governo? Rinviò la legge 105 per incostituzionalità, perché la Repubblica italiana è costituzionalmente divisa in comuni, province e regioni e si era ignorato (come ignoravano alcuni consiglieri regionali) che introdurre un ente intermedio, un ente locale come l'ente comprensoriale, era un'illegittimità costituzionale. Allora la Regione modificò la legge 105 e nacque la 33: al posto degli enti comprensoriali dotati di personalità giuridica pubblica, sono nati gli organismi comprensoriali, quelli sui quali si basa e si fonda tutta la programmazione della 208, figlia a sua volta, oltre che della 33, della 268. Ora, che cosa sono attualmente questi organismi comprensoriali? Non sono enti dotati di personalità giuridica; sono privi di personalità giuridica. Che cosa sono attualmente questi comprensori da un punto di vista squisitamente giuridico-costituzionale? Non se lo chiede solo Antonio Chessa o gli altri appartenenti al Gruppo del Movimento Sociale Italiano, che potrebbero avere poca dimestichezza con i sacri testi, mentre grande e profonda è la dimestichezza che con i testi marxisti e leninisti hanno i due Scott Eringene del Consiglio regionale della Sardegna, ma se lo chiede un costituzionalista — meno noto forse, meno valido forse, ma figlio di un altro padre spirituale, defunto, ahì lui, ed ahì noi, l'onorevole Dettori —, se lo chiede il figlio, professore Fulvio Dettori, dell'Università agli studi di Sassari. Io ho qui a disposizione l'articolo, scritto su "La Nuova Sardegna" dal professor Fulvio Dettori, figlio dell'onorevole Paolo Dettori.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Io sono ignorante, istruiscimi.

CHESSA (M.S.I.-Destra Nazionale). Il mio collega è ignorante: beato lui che ha il coraggio di confessarlo. Quanti ce ne sono più ignoranti di te, e non lo confessano! (*Interruzioni*).

Sono anch'io ignorante, più ignorante di lui! Ignorante è colui il quale ignora, quante cose ignora!

Dunque, la chiama appunto carta geografica, il professor Fulvio Dettori della Facoltà di Giurisprudenza di Sassari, ed a un certo punto

dice che si voleva estendere a tutto il territorio della Regione l'istituto delle comunità montane. Qui sono d'accordo con lui, perché mentre l'istituto della comunità montana ha un supporto giuridico costituzionale che gli deriva dalla legge 1102, l'organismo comprensoriale non ha alcun supporto giuridico costituzionale. Egli non tratta il problema delle comunità montane, ne accenna solo, io però mi son permesso di chiosare il professor Dettori. Tanto è vero, tutto ciò, che alcuni sindaci di alcune città, anche consiglieri regionali presenti in quest'Aula, hanno ancorato i loro comuni alla comunità montana e non al comprensorio. Potrei fare il nome del comune di Monti, per esempio, validamente amministrato da un nostro validissimo consigliere regionale, il quale si è ancorato alla comunità montana e non al comprensorio, perché è evidente che i sospetti di illegittimità costituzionale, come sono nati e sorti in me, sono nati e sorti anche in lui. Potrei dirvi che le stesse perplessità le ha rivelate in consiglio comunale a Tempio il capogruppo del Partito Socialista Italiano, non v'è motivo di nascondere.

Noi non abbiamo appunto niente da dire circa le comunità montane, che hanno un supporto giuridico costituzionale che deriva dalla legge 1102, ma dei 400 comuni della Sardegna solo la metà sono comuni montani, gli altri non lo sono; inoltre, gli organismi comprensoriali non coincidono sempre e necessariamente con la comunità montana. Dopo di che abbiamo figli e figliastri. Quelle che vengono chiamate le comunità di pianura, cioè gli organismi comprensoriali, che cosa sono sul piano della loro qualifica giuridica? Si chiede. La domanda è proprio questa.

SABA (D.C.). Consigliere Chessa, ma sta spiegando il "preferibilmente"?

CHESSA (M.S.I.-Destra Nazionale). Guardi io ...

SABA (D.C.). E allora si vergogni, perché sta mancando di rispetto ai rappresentanti del popolo sardo!

VII LEGISLATURA

CXL SEDUTA

14 LUGLIO 1976

PRESIDENTE. Onorevole Saba, per cortesia!

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Tu, ieri sera, non solo avevi da vergognarti, ma da sotterrarti.

PRESIDENTE. Onorevole Murru, la prego! L'onorevole Saba ha già smesso di interrompere, la prego di star zitto anche lei.

CHESSA (M.S.I.-Destra Nazionale). Grazie, grazie, Presidente. L'onorevole Saba forse non è ignorante però un fatto lo ignora, e cioè che le cose di cui debba e possa vergognarmi sono affar mio e non affar suo. Mi consenta, lei si vergogni delle cose di cui deve vergognarsi lei, che ne ha abbastanza; delle cose di cui devo vergognarmi io, lasci che mi vergogni io.

ROJCH (D.C.). Questa non è cosa privata, è del popolo sardo.

CHESSA (M.S.I.-Destra Nazionale). Quindi non è mancanza di rispetto per nessuno, signor Presidente, il fatto che io parli come sto parlando trattando di un "preferibilmente". Poi, tra l'altro, non parliamo del "preferibilmente": ella è disinformato, onorevole Saba, ignora un'altra cosa, che cioè stiamo parlando non dell'emendamento numero 1, al quale si riferisce il "preferibilmente", ma stiamo parlando dell'emendamento numero 135. Comunque lei è stato scusato.

SABA (D.C.). Non mi sto scusando!

CHESSA (M.S.I.-Destra Nazionale). Non ha bisogno di chiedere scusa. Lei appartiene all'intesa, lei appartiene all'arco, lei è democratico, lei è antifascista, lei è tutto, ha bisogno di scusarsi? Ma per carità, non tenti neppure di scusarsi ...

ROJCH (D.C.). Aspetta, vediamo il 135.

CHESSA (M.S.I.-Destra Nazionale). Dio mio, siamo noi, la matrice di ogni e qualunque male è soltanto in noi, ella lo sa. In ogni modo,

senza voler abusare più oltre, il costituzionalista si chiede, e se lo chiede anche Fulvio Dettori, se non era il caso di ancorare gli organismi comprensoriali ad una legge nazionale, così come sono state ancorate le comunità montane alla 1102 ...

SABA (D.C.). Nell'emendamento 135 di organismi comprensoriali non ne parlate.

MURRU (M.S.-Destra Nazionale). Ma questa legge è inserita sulla 33.

CHESSA (M.S.I.-Destra Nazionale). Onorevole Saba, lei mi vuole proprio costringere a parlare di pazienza. Io tanto non la perdo, la pazienza!

SABA (D.C.). Sono passati i tempi dei formalismi ottocenteschi. Siamo nel '76! Questo *filibustering* a una generazione come la mia non ...

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). S'accomodi!

SABA (D.C.). Io non mi accomodo perché sono stato eletto.

PRESIDENTE. Onorevole Saba, per cortesia, abbia pazienza. Onorevole Saba, per favore!

Onorevole Saba, la prego, per cortesia, di rinunciare a dimostrare quanto è già ampiamente dimostrato. Non c'è bisogno di perdere la calma.

CHESSA (M.S.I.-Destra Nazionale). Non perda la calma, onorevole Saba, lei è giovane soltanto anagraficamente, e neanche poi tanto, ma guardi che si può nascere vecchi; lei è giovane soltanto perché è anagraficamente un po' giovane, non tanto.

SABA (D.C.). Parli dell'emendamento.

CHESSA (M.S.I.-Destra Nazionale). Sì, parlo di quello di cui ritengo opportuno parlare. Sto parlando della legge!

VII LEGISLATURA

CXL SEDUTA

14 LUGLIO 1976

PRESIDENTE. Onorevole Saba, per cortesia. Onorevole Chessa, lei è un collega che conosce bene il Regolamento, e allora non ripeta, per cortesia, ad ogni piè sospinto che non vuole abusare, che non fa il *filibustering* e così via, per poi affermare che parla di quello che vuole, perché questo il regolamento non lo consente.

CHESSA (M.S.I.-Destra Nazionale). Grazie, Presidente, per la fiducia che lei dimostra di avere in me e nella mia conoscenza profonda del Regolamento.

La legge 208 (a proposito della quale sto parlando sull'articolo 1, ed ho chiesto la parola per l'articolo 1 e per l'emendamento numero 135; gli emendamenti numeri 1, 2, 3 e 4, dei quali parleremo stasera, ci porteranno a trattare altri argomenti), dico e sostengo che la legge 208 è illegittima dal punto di vista costituzionale, perché fonda la programmazione sull'organismo comprensoriale che non ha un supporto giuridico-costituzionale di carattere nazionale, perché non deriva, come invece la comunità montana, da una legge nazionale, cioè dalla 1102. Credo essere in argomento, onorevole Presidente, credo di essere in argomento. Ora, noi già sollevammo questi motivi di illegittimità e li rinnoviamo qui. Abbiamo il nostro diritto di sollevarli, tanto è vero che le perplessità non sono soltanto nostre, ma sono anche di altri settori. Vi risparmio (stavolta alle parole seguono i fatti) il resto della lettura dell'articolo del professor Dettori; se sarà il caso, ci torneremo.

Prima di chiudere questo mio intervento, primo di una lunga serie di interventi nel corso della tornata, spero non dispiaccia ...

MURA (D.C.). Questa è una minaccia.

CHESSA (M.S.I.-Destra Nazionale). Non è una promessa, né una minaccia ...

ROJCH (D.C.). E' una dichiarazione esplicita e onesta di *filibustering*.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Stai provocando continuamente, questo non è un

modo corretto.

BAGHINO (D.C.). Non ha bisogno di avvocati, il collega Chessa.

CHESSA (M.S.I.-Destra Nazionale). No, no, ci atterremo al regolamento. Vorrei ... (*interruzioni*).

Se mi lasciano parlare, finisco subito.

PRESIDENTE. Per cortesia, onorevole Baghino, lasci continuare l'oratore.

CHESSA (M.S.I.-Destra Nazionale). Io chiudo, signor Presidente, onorevoli colleghi, oltre che chiedendovi scusa, ponendo a me e a voi una serie di domande alle quali mi permetterò di rispondere in un altro dei numerosi interventi che farò. Questa legge 208 si propone di aumentare la redditività della terra e di aumentare i livelli occupativi? E se si propone questi obiettivi, come pensa di ovviare a questi inconvenienti? Il disegno di legge che stiamo esaminando si è posto il problema dell'utilità di far coincidere la titolarità della proprietà della terra con la titolarità dell'impresa? Io credo che non se lo sia posto e, se si è posto questo problema, non ha dato una risposta.

Il disegno di legge 208 che noi stiamo esaminando si è posto il problema importante (che ha lasciato sonni poco tranquilli a numerosi democratici cristiani in queste notti) del ruolo, non dico della Giunta regionale, ma del Consiglio regionale nella nuova programmazione? Se lo è posto la 208 questo problema sul ruolo della Regione che è stata scavalcata? Si è posto il nuovo disegno di legge il problema sulla superpotenza di questo superente che sarà l'Ente sociale, se lo è posto? E chi controllerà i controllori, e come?

Su questo, su altri argomenti, sull'esproprio e sul monte dei pascoli, oltre che sull'Ente di sviluppo, articolo per articolo torneremo, sempre che i due Scott Eringene del Consiglio regionale ce lo permettano.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Onorevole Presidente, la ringrazio per avermi concesso la parola e le assicuro che il mio intervento, il primo per illustrare gli emendamenti che abbiamo presentato (sono 140 circa), non sarà lungo quanto quello che io ho fatto nel corso della discussione generale su questo disegno di legge. Glielo assicuro per tante ragioni, ma essenzialmente perché non voglio provocare la suscettibilità di altri colleghi di altri Gruppi, proprio perché ho fatto molta, molta esperienza in questi giorni. E una delle esperienze è quella di non cadere nel trabocchetto della provocazione, perché di provocazione, abbondante provocazione noi dobbiamo parlare allorquando abbiamo inteso gli interventi soprattutto dei colleghi di parte democristiana. Non mi riferisco tanto a quegli apprezzamenti di ordine politico che potevano anche scalfire, ma molto superficialmente, la mia personalità, perché non mi scalfisce proprio nulla; ho una moralità tanto graniticamente comprovata dai mille eventi della mia vita vissuta che nessuno, né qui né fuori, può scalfiggere la mia personalità. Non mi riferisco quindi a quegli apprezzamenti, ma al fatto che mi pare sia un po' il costume di determinate persone quello di provocare una certa reazione per innestarci la speculazione, ben sapendo che tutto questo viene teorizzato ad uso e consumo di determinate parti politiche, viene proiettato all'esterno con le fonti di informazione verticisticamente, direi dittatorialmente e solo ed esclusivamente a disposizione delle parti cosiddette democratiche, delle parti che hanno l'etichetta della libertà, l'etichetta della democrazia. E allora, siccome io non voglio proprio cadere nella trappola della provocazione, vi assicuro che questo mio intervento non sarà lungo quanto quello precedente, anche se argomenti ce ne sono tanti da consentirmi addirittura un intervento di sei ore, quindi dovrei recuperare quelle due ore previste per il primo intervento.

MURA (D.C.) E ti prendi il raffreddore come l'altro giorno! Ancora non ti è tornata la voce.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Ma io ho un fisico abbastanza resistente. Vedi, sono tranquillo, ho un fisico abbastanza resistente che mi consente d'essere qui per fare il mio dovere.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io non mi attarderò molto ad illustrare questo nostro emendamento inserendo tutta la sua tematica nel contesto del disegno di legge numero 208, anche se ci sono due motivi di fondo che si riferiscono alla legge 268 e alla legge 33. E che vi sia motivo di giudicare negativamente la 268 e ancor più negativamente la 33 ce lo dimostra il fatto che tutti i Consiglieri regionali, tutti i giornali specializzati, ma soprattutto coloro che s'interessano della materia per quanto concerne la programmazione in Sardegna, non fanno altro che giudicare sotto l'aspetto costituzionale e sotto l'aspetto della legalità, negativamente, sia la 268 che la 33. Io ci tornerò soltanto per ricordare dei fatti molto importanti che sono stati appena accennati dai miei colleghi, che io mi permetto però di illustrare dilungandomi un po'.

Nella 268, all'articolo 17, è detto nelle ultime righe del primo capoverso che le aziende devono essere costituite di dimensioni economiche tali da assicurare ai pastori gli stessi livelli di reddito delle altre categorie. Nella legge che noi stiamo discutendo, e precisamente all'articolo 1 per il quale noi ci siamo permessi di presentare un emendamento sostitutivo, che sostituisce quindi completamente l'articolo in discussione, si ricalca questo concetto dicendo "le aziende singole o preferibilmente associate di dimensioni economiche tali da assicurare agli addetti condizioni di maggiore redditività e gli stessi livelli di reddito delle categorie degli altri settori produttivi". Onorevoli colleghi, io penso che, pur non essendo un giurista, tanto meno un costituzionalista, penso che quando si fanno queste leggi si debbano tenere, per quanto riguarda i lavoratori, per quanto riguarda quindi i prestatori d'opera, di debbano tenere presenti se non altro i capisaldi di quella normativa che regola tutto il rapporto di lavoro (nel quale rapporto di lavoro poi s'innestano gli altri rapporti, cioè dai rapporti assicurativi ai rapporti previdenziali), tutta quella nor-

mativa che fa del lavoratore un protagonista così come lo vorrebbe questa legge.

E allora, se è vero, com'è vero, che lo spirito informatore di questa legge — a detta del relatore di maggioranza, a detta di coloro che hanno illustrato questa legge — ha come fine principale quello di elevare dal basso verso l'alto le categorie più umili che sono i lavoratori, io mi permetto di contestare. Perché? L'articolo 36 della Costituzione (mi riferisco sempre alla categoria dei pastori) dice esattamente che il lavoratore deve essere retribuito secondo la quantità e la qualità del lavoro.

Io vorrei chiedere all'onorevole Saba: sono in argomento? Onorevole Saba, sta ascoltando? Allora ascolti, vede che io non vado, non faccio dei voli pindarici, io sono in argomento, sto parlando dei pastori, sto parlando della retribuzione, cioè del miglioramento delle loro condizioni economiche, quindi retributive ... *(interruzione)*.

Mi devo soffermare a lungo su questo, mi ci potrei soffermare un'ora, quindi non è possibile che mi sia intrattenuto già tanto. E poi guarda, caro Monni, tu mi interrompi, io molto serenamente sto dialogando, così allunghiamo, e anziché parlare per mezz'ora, parlo per un'ora. Chiacchieriamo.

PRESIDENTE. Non cada nella trappola della provocazione, onorevole Murru, non dia retta. Se gli altri sono così ingenui da provocarla, lei non raccolga la provocazione; vada avanti spedito, tranquilli, sereno, esponga le sue tesi.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Mi scusi e mi consenta, signor Presidente, assolutamente Monni non è un provocatore, non lo considero tale, non stava provocando, stava facendo un'osservazione.

Per quanto riguarda i pastori, io non credo che, secondo quanto è detto dalla legge, essi possono trarre un miglioramento della loro attuale condizione sociale, economica e quindi remunerativa, perché: primo, dobbiamo considerare (e non ne fa menzione, la legge) a quale categoria di lavoratori di altri settori questi si

intendono agganciare; secondo, a quale categoria di aziende non agricole dovremmo paragonare le eventuali aziende agricole o associate o singole (vogliamo noi paragonare quelle dell'agricoltura, quelle dell'agro-pastorale?). E allora non essendo detto tutto questo in legge, mi pare che sia difficile fare un raffronto tra le categorie di pastori e quelle di un'altra categoria che in legge non è citata; dovremmo formularla. Allora, se mi si consente, la legge, secondo me, è già inesatta sotto questo aspetto; già non è proponibile perché è carente per queste lacune; già non gli si propone come paragone una categoria che sia certamente migliore.

E allora, però, prima di proporre la categoria assimilabile a quella dei pastori, dobbiamo esaminare la condizione dei pastori. Io credo che l'onorevole Rojch, in modo particolare, che conosce il mondo della pastorizia, debba sapere che nel settore dell'agricoltura i lavoratori si distinguono in lavoratori autonomi e lavoratori dipendenti. Sono lavoratori autonomi tutti quelli che hanno la possibilità di curare un proprio appezzamento terriero, il proprio bestiame, in via del tutto autonoma, sia che sia di loro proprietà, sia che non sia di loro proprietà (in concessione, in affitto, in altro modo). Per quanto riguarda i lavoratori dipendenti, cioè coloro che dipendono dai datori di lavoro a titolo principale (così è la definizione della legge) noi abbiamo una ripartizione, un'infinita ripartizione, un'infinita gamma di categorie di lavoratori dell'agricoltura. Cominciamo dai salariati fissi, per poi passare ai permanenti, agli abituali, agli occasionali, agli eccezionali ed infine ai giornalieri. Sa a quale categoria appartengono i pastori, onorevole Rojch? Appartengono alla categoria dei salariati fissi, i quali salariati fissi hanno un'occupazione per tutto l'anno, massima — la massima occupazione che si possa consentire a un lavoratore di qualsiasi settore dell'economia — di 312 giornate. Questo, agli effetti remunerativi e agli effetti dei diversi rapporti (quindi rapporto assicurativo, rapporto contributivo, rapporto previdenziale), lo avvantaggia in modo tale rispetto a tutte le categorie dei lavoratori dell'agricoltura, in modo tale che io considero questa sua

posizione ottimale anche rispetto alle altre categorie.

Ma lei sa anche un'altra cosa, onorevole Rojch, che il pastore, oltre che avere il salario fisso per tredici mensilità, compresa la tredicesima, il più delle volte ... Ecco perché io non credo che si sia esaminato il problema a fondo, allorché si è detto che si vuole assimilare il pastore ad una categoria migliore, paragonandolo a quello di altri settori dell'economia, perché non è possibile che il pastore sia assimilabile ad una categoria dell'industria, supponiamo, o dell'artigianato o del commercio, quando sappiamo molto bene che questi sono remunerati con stipendi oppure con paghe settimanali, quindici o mensili notevolmente inferiori rispetto al reddito globale del pastore, perché oltre alla remunerazione, che è stabilita ... (*interruzione*).

Mi dica, onorevole Monni.

MONNI (D.C.). Questi sono dati dell'INPS.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). No, io voglio dire all'onorevole Monni che non sono dati dell'INPS. Comunque, se desidera che io le porti il dato assicurativo dell'INPS, sa perfettamente che il rapporto assicurativo è agganciato al rapporto di lavoro, cioè l'assicurazione viene fatta in base alla retribuzione, quindi possiamo venire subito a conoscenza della retribuzione. Non è difficile, onorevole Monni, a ognuno il suo mestiere, mi consenta. Ma non è, guardi, non sto facendo ... (*interruzione*).

Quando parleremo della Previdenza sociale, dell'INPS, avremo modo di attardarci a lungo, allorché parleremo del vitalizio. Ecco, lì vi preannuncio un intervento di quattro, cinque ore, non lo so, mi dilungherò. Quando parleremo del vitalizio chissà quanto — e sono in tema — parlerò ! Parlerò dell'aspetto previdenziale dei lavoratori, ed allora parleremo anche di questo problema. Adesso, onorevole Monni, io mi sto riferendo ad altre cose, mi consenta. Onorevole Monni, sono anche ... (*interruzione*).

Perché scusi?

ROJCH (D.C.). Ma in seno a questo dibattito? Anche questa è una dichiarazione contro

le norme statutarie, perché io non preannuncio altre 4 o 5 ore di intervento. Questa è una dichiarazione di *filibustering* all'Aula!

Questo è un insulto all'Aula!

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Ho detto è probabile, Rojch! Onorevole Rojch, io le ripeto: è probabile. Se l'argomento lo richiede, mi consenta di svilupparlo in modo da analizzare meglio la situazione, la posizione del povero espropriato, al quale volete concedere un vitalizio, che secondo la legge, che secondo i calcoli, i primi calcoli, si aggira sulle 15-20 mila lire al mese; così siete in contraddizione con lo stesso articolo 1 della legge, che li vuole paragonare ad altre categorie di lavoro. Già preannuncio che l'argomento è così vasto che potrebbe richiedere da parte mia o da parte di qualcun altro anche una discussione di un'ora, non si sa. Si comincia, poi non si sa quando si finisce, cioè il tempo che si impiega.

Però, onorevole Rojch, vede, anche lei sta ... Glielo ripeto, io pensavo che non fosse così cortese, mi consenta, sono abbastanza gentile. Io avevo un diverso concetto, mi credeva ... Non provochi, io non sto provocando, mi lasci sviluppare l'argomento. Se mi interrompe, io allungo, e anziché parlare mezz'ora, parlo tre quarti d'ora, parlo un'ora. Avevo preannunciato un intervento relativamente breve, però mi permetterà che io glielo sviluppi secondo le mie capacità! Beninteso, glielo sto sviluppando stando sull'argomento (vero, onorevole Saba?), stando sull'argomento e nel modo migliore per cercare di capire se secondo questa legge il pastore tragga un vantaggio oppure invece tragga uno svantaggio, come vedremo.

E allora, se è vero che i salariati fissi, quindi i pastori, sono quelli maggiormente retribuiti nell'agricoltura per quanto riguarda l'aspetto remunerativo, dal quale poi discendono tutti gli altri rapporti (e voi sapete benissimo, per quanto riguarda il rapporto assicurativo, che sono assicurati, godono di tutte le prestazioni previdenziali; la Previdenza sociale, la Cassa malattia e gli infortuni, hanno assistenza medica, farmaceutica, ospedaliera, per loro ed i loro familiari); se è vero che non solo hanno, ecco,

badate, la remunerazione, cioè vengono retribuiti col salario fisso per tredici mensilità, ma hanno la cosiddetta aggiunta familiare (ovvero tecnicamente assegni familiari dell'agricoltura veri e propri, che oggi sono paragonati a quelli delle altre categorie nella misura di 9.600 lire al mese, se non vado errato); quindi, se è vero che i pastori, sotto l'aspetto remunerativo, non sono così considerati, così come vorreste dar ad intendere voi nella legge, è altrettanto vero, onorevole Rojch (qui mi si può suggerire se sbaglio o no) che, oltre a questo rapporto remunerativo, che è fisso con tutto quello che ne discende (quindi le prestazioni di carattere previdenziale, eccetera, eccetera), e assistenziale, vi è anche un altro aspetto del rapporto di lavoro nei pastori, perché tutti sanno che essi, o mediante contratti privati o mediante accordi, secondo gli usi e i costumi del posto, hanno il più delle volte il godimento del frutto del bestiame.

Essi hanno degli accordi particolari, e voi lo sapete più di me, perché io mi sono limitato soltanto ad attingere informazioni ed eventualmente a studiare l'argomento, ma voi che vivete nel mondo pastorale queste cose le sapete. E allora sapete benissimo che il pastore, oltre che avere quella remunerazione, tutti quei vantaggi di carattere previdenziale, è avvantaggiato anche il fatto che gode di determinati frutti; tanto è vero che dopo uno, due, tre, quattro anni vediamo che il pastore non è più a rapporto di dipendenza, è a rapporto di compartecipazione; e poi vediamo che diventa addirittura autonomo, diventando egli padrone, titolare proprietario di greggi, proprietario del bestiame e quindi rovesciando addirittura quelli che sono i rapporti iniziali. Diciamo che non è giusto questo, secondo la concezione collettivistica del comunismo, e hanno ragione. Ma invece, se noi consideriamo che queste fortune, se fortune le dobbiamo chiamare, quale frutto di onesto e santo lavoro da parte di questi pastori, sono tutto merito loro, noi dobbiamo concepire la proprietà in questo campo come sacra. Non possiamo assolutamente metterli di fronte a una legge del genere, che peggiorerà il loro rapporto di lavoro.

E allora noi diciamo che, anche sotto questo aspetto, è criticabile questa legge, perché quando noi paragoneremo, agganceremo, il pastore alla categoria migliore del settore industria (lavoratore specializzato, di prima categoria), il massimo che potrà percepire io dico che saranno 300 mila lire, 350 mila lire al mese, ma non raggiungerà mai il reddito che invece raggiunge adesso, se è vero, com'è vero, che i pastori appartengono alla categoria più privilegiata sotto questo aspetto (privilegiata in senso onesto, intendiamoci, perché se le procura da sé le fortune, se li procura da sé i miglioramenti di reddito anno per anno e quindi nel corso della sua attività lavorativa). Quindi un aspetto è questo per quanto riguarda i lavoratori che sono citati nell'articolo 1 della legge.

L'altro aspetto che io volevo esaminare, per quanto riguarda l'articolo 1 di questa legge, si riferisce alla legge 33 — e sarò breve —, esattamente l'articolo 2, laddove dice che la finalità della programmazione deve essere il raggiungimento di determinati obiettivi di trasformazione, miglioramento delle strutture economiche e sociali, così da conseguire la massima occupazione stabile e più rapidi ed equilibrati incrementi del reddito ed a superare gli squilibri economici, sociali e territoriali esistenti. Io su questo argomento mi sono intrattenuto nel corso della discussione della legge 33, negando, non contestando, negando che la legge 33 sia una legge democratica, intendendo per democrazia una partecipazione di base intesa nel più vasto e profondo senso del termine. Perché, come ha detto il mio collega Chessa, non è vero che vi partecipino le categorie direttamente interessate ai piani comprensoriali, così com'è detto nella 208; non è vero quindi che questi equilibri si ottengano mediante l'apporto diretto delle categorie interessate. E' vero invece il contrario, che i rappresentanti nei comprensori sono designati dall'alto, sia attraverso la nomina delle triplice sindacale (quando si parla di rappresentanti sindacali), sia attraverso la nomina dei consiglieri comunali che fanno parte di quel comprensorio. Si dice — come ha detto l'onorevole Rojch nel suo intervento —: sono eletti nel Consiglio. Ma non v'è una partecipazione

diretta, onorevole Rojch, della popolazione, delle categorie direttamente interessate.

Vi è lo scollamento, io lo ripeto continuamente; vi è una partecipazione di determinati rappresentanti che, in virtù della lottizzazione politica, devono operare in modo tale che, a seconda degli interessi della zona ripartita per interessi di gruppi politici, devono cercare di portare avanti un certo discorso, che non è il discorso economico, che non è il discorso del miglioramento delle categorie interessate e della collettività interessata, ma è il soddisfacimento di determinate esigenze di determinati gruppi, che noi abbiamo definito come gruppi appartenenti alla famosa lottizzazione politica in atto in campo nazionale e in campo regionale. Quindi, anche sotto questo aspetto, per quanto riguarda la legge 33, giustamente Antonio Chessa ha detto che è una legge che ha i suoi risvolti di incostituzionalità; e non dimentichiamo che, dopo che noi nel corso della discussione della 33 abbiamo sollevato l'eccezione, abbiamo negato addirittura la titolarità come personalità giuridica al comprensorio, ci ha dato ragione il Governo allorquando l'ha respinta.

Quindi noi avevamo ragione anche allora! E riteniamo di aver ragione anche in questa circostanza, allorquando stiamo sollevando tutte queste eccezioni, che sono di natura giuridica, di natura costituzionale, di natura sociale; come riteniamo, così, come abbiamo modestamente esposto per quanto riguarda il rapporto di lavoro, per quanto riguarda il cosiddetto miglioramento della categoria ritenuta più diseredata nel settore dell'agricoltura, dimostrando invece tutto il contrario. Qui potrei allungare il discorso ma, tenendo fede all'impegno, onorevole Presidente, io concludo questo mio primo intervento sull'articolo 1. Noi abbiamo dimostrato che questa legge - l'abbiamo detto durante la discussione generale, lo ripetiamo adesso nei primi accenni all'articolo 1 per poi tornarci allorquando discuteremo gli altri articoli -, è una legge eminentemente a carattere

punitivo, caro onorevole Rojch (e lei, onestamente intendendo, non può negare il carattere punitivo di questa legge nei confronti dei piccoli proprietari), perché di espropriazione si tratta, togliendo quella libertà e quell'autonomia al pastore, che vuole vivere autonomamente per progredire egli nella pienezza della sua autonomia e della sua autorità; è peggiorativa, perché i pastori, quelle categorie che voi dite sono le più umili, li porterete ad una situazione peggiorativa rispetto all'attuale, se è vero, ed è provato (come lei sa, onorevole Rojch), che l'attuale situazione dei pastori è una posizione economica ottimale.

Onorevole Presidente, io ho concluso questo mio intervento. Le chiedo scusa se ho abusato un po' della sua pazienza e della pazienza dei colleghi. Avremo modo di illustrare molto più diffusamente i nostri principi nel corso dell'illustrazione dei successivi emendamenti.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare, per esprimere il parere della Giunta sugli emendamenti ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste.

NONNE (P.S.I.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. La Giunta non accoglie gli emendamenti.

PRESIDENTE. Suspendo la seduta per mezz'ora.

(La seduta, sospesa alle ore 14, viene ripresa alle ore 14 e 30).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio, alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 14 e 31.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Irene Zurrada
